

L'Italia corre grazie all'export

In sei mesi aumenta del 3,7%

Lombardia, Emilia Romagna e Friuli trainano il paese

Achille Perego

* MILANO

È STATO il motore che ha spinto la ripresa economica dell'Italia. E continua ancora a esserlo perché anche quest'anno dal fronte dell'export arrivano notizie positive, con una crescita continua, anche se con tassi d'aumento diversi fra Regioni e Province. Le esportazioni italiane, ha rilevato ieri l'Istat, sono cresciute nel primo semestre in tutto il territorio nazionale (+3,7%) con un balzo nelle Isole del 9,3% rispetto allo stesso periodo del 2017. La Calabria si è mostrata la regione più dinamica (+38,7%), seguita da Molise (+34,3%), Friuli Venezia Giulia (+17,5%), Sicilia (+15,2%), Basilicata (+15,1%) e Valle d'Aosta (+12,3%). Complessivamente però l'apporto di queste regioni, escluso il Friuli, ha ancora un impatto contenuto (solo 0,5 punti percentuali) sulla crescita complessiva dell'export italiano che vede invece un apporto nell'incremento di ben tre punti percentuali da parte di Lombardia (+6,1%), Emilia Romagna (+5,9%) e Friuli.

Nel primo semestre l'aumento tendenziale

IL BOOM

**Nelle isole rialzi maggiori
Aumento del 9,3% sul 2017**

dell'export è stato del 5,9% nel Nord-Est, del 4,6% nel Mezzogiorno, del 4% nel Nord-Ovest e solo dello 0,7% del Centro. Il Nord-Est si conferma locomotiva delle esportazioni anche nel secondo trimestre, con un aumento tendenziale stimato dall'Istat del 3,8% (4,1% il dato nazionale). A seguire il Sud e le Isole (3%) mentre accelera un po' il Centro (1,2%) e rallenta invece il Nord-Ovest che mostra addirittura una flessione dello 0,5%.

BEN QUATTRO province lombarde (Milano, Bergamo, Varese e Brescia con un più 8,5% per un valore record di 4.478 miliardi) però spiccano tra i territori più dinamici per le esportazioni insieme con Asti, Gorizia e Treviso. A spiccare è anche la performance dell'Emilia Romagna che sempre nel secondo trimestre del 2018, spiega



AFFARI L'industria meccanica traina le esportazioni italiane

Unioncamere, ha messo a segno una crescita dell'export del 7,2% per un valore di oltre 16 miliardi. L'Emilia Romagna, con l'exploit di vendite, in particolare nell'Ue e nel settore dei macchinari e delle apparecchiature seguiti da moda, chimica, farmaceutica e materie plastiche, si conferma così la terza regione italiana per valore delle esportazioni. Va un po' meno bene invece alle Marche che nel primo semestre dell'anno hanno subito una contrazione dell'export dello 0,5%, dovuta soprattutto alla frenata verso i Paesi extra Ue.

Nel primo semestre 2018, a livello nazionale, un punto percentuale sulla crescita è stato apportato dalle vendite di metalli di base e prodotti in metallo. La Lombardia ha segnato un più 7% di vendite verso la Germania, più 16,6% verso la Svizzera e più 26,9% in Polonia.



Il governo punta sul Sud e le Pmi

La cabina di regia per l'internazionalizzazione riunita al ministero degli Esteri ha ratificato gli impegni per sostenere l'export, in particolare delle Pmi e del Sud e per investire sui canali digitali.



IDATI ISTAT-UNIONCAMERE

Packaging valley,
vola l'export
verso l'Europa

Nuovo balzo delle esportazioni dell'Emilia-Romagna nel secondo trimestre del 2018: +7,2%, per un valore complessivo di oltre 16 miliardi di euro, contro il +4,1% del dato nazionale. Affari a gonfie vele verso l'Europa, male le vendite in Turchia. Traina l'industria dei macchinari.

a pagina 8 **Candioli**

13,4

Miliardi
Il saldo tra
import ed
export nei
primi sei mesi

13,6

La quota
In percentuale
ricoperta
sull'export
nazionale

4,1

Per cento
La crescita
nazionale
dell'export
nel secondo
trimestre

Economia

Nuovo balzo dell'export, vale 16 miliardi
Volano le vendite di macchinari e moda

Numeri positivi nel secondo trimestre (+7%). Boom Europa, male in Turchia

Sono tempi d'oro per chi investe nei prodotti made in Emilia Romagna e li vende in giro per il mondo. Non serve andare troppo lontano: la crescita è soprattutto europea.

Nel secondo trimestre di quest'anno gli affari oltreconfine sono aumentati del 7,2%, per un ammontare di oltre 16 miliardi di euro. Un dato che supera la media italiana, meno dinamica: le esportazioni nazionali, nello stesso periodo preso in esame, si sono fermate al 4,1%. A dirlo sono i numeri Istat, elaborati da Unioncamere, che confermano anche come l'Emilia Romagna oggi si attesti al terzo posto in Italia per quota di export. Da sola ricopre il 13,6% delle vendite all'estero da parte di tutto il Belpaese, preceduta solo da Lombardia (27,5%) e Veneto (13,6%), e seguita dal Piemonte (10,5%). Mentre se si considera il periodo tra gennaio e giugno 2018, la nostra regione si posiziona all'ottavo posto per crescita dell'export, con un +5,9 per un totale di 31,5 miliardi di euro. Una percentuale comunque superiore al trend delle due più grandi regioni esportatrici, Veneto e Piemonte, dopo la Lombardia (+6,1%), che hanno avuto un aumento degli affari oltreconfine tra l'1 e il 3,3%.

E ancora: se si considera il



In crescita
Le esportazioni aumentano con numeri significativi verso i paesi europei, in particolare Francia, Germania e Regno Unito

saldo commerciale, cioè la differenza fra esportazioni e importazioni, l'Emilia Romagna con un +13,4 miliardi di euro, sempre nei primi sei mesi dell'anno, continua a confermare il suo primato nazionale, seguita dal Piemonte (+7 miliardi). Il merito va soprattutto all'industria dei macchinari e delle apparecchiature (+30,3% con un aumento delle vendite del 6,8%) e agli altri Paesi europei dove il made in Emilia Romagna va meglio che altrove. Oltre al-

l'industria dei macchinari, gli altri contributi più rilevanti sono stati quelli forniti dall'industria della moda (+14,8%), quindi chimica, farmaceutica e materie plastiche (+8,5%), apparecchiature elettriche, elettroniche, ottiche, medicali e di misura (+8,7%) e della metallurgia e prodotti in metallo (+7,6%).

Il segno rosso invece è solo per ceramica e vetro (-0,8%). Una serie di risultati positivi, giustificati anche dal buon andamento dei mercati euro-

pei, al contrario di America ed Asia dove la crescita è rimasta limitata. «L'andamento — sottolinea Unioncamere — si è fondato sulla capacità di cogliere risultati positivi sui mercati europei (+9,3%) e in particolare dell'Ue (+10,1%), con un'ulteriore accelerazione in Germania (+9,2%) e della Francia (+9,6%). Prosegue anche il boom delle vendite nel Regno Unito (+20%)».

Vanno male invece le esportazioni verso la Russia e crollano quelle verso la Turchia, mentre la crescita sui mercati americani non è andata oltre l'1,8%, nonostante un +3,8 negli Usa. La tendenza sui mercati asiatici si inverte e sale leggermente (+1,7%), beneficiando di una frenetica corsa in Cina (13%) e in India (+15,3%). Sono tutti dati a cui guardano anche il presidente della Regione Stefano Bonaccini e l'assessore alle Attività produttive Palma Costi: «Si consolida il primato dell'Emilia-Romagna nell'export. Si tratta di un'ulteriore conferma di quanto sia strategico investire sull'internazionalizzazione delle imprese, come stiamo facendo anche con la nostra missione istituzionale in California e in Pennsylvania, dove sosteniamo le nostre imprese».

Francesca Candioli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'economia

Balzo dell'export in Emilia Romagna: più 5,9 per cento

La regione sul podio al terzo posto per la quota sul totale. Tirano soprattutto moda e farmaceutica, e la meccanica vale il 30% del fatturato

Oltre 31 miliardi di euro, con una crescita del 5,9% rispetto all'anno scorso, che già aveva fatto segnare un record. Deciso balzo in avanti per le esportazioni regionali, che fanno registrare un aumento nei primi sei mesi del 2018 più alto della media nazionale (+3,7%) e piazzano l'Emilia-Romagna al terzo posto fra le regioni italiane per quota di export sul totale. Un andamento positivo ancora più accentuato tra aprile e giugno (+7,2%) con andamenti particolarmente positivi per moda, industria del legno e apparecchi elettronici, anche se la parte del leone la fa ancora la meccanica, che da sola vale quasi un terzo delle merci volate

oltre confine. Mentre cala lievemente la ceramica.

L'export emiliano vale così oltre il 13% dell'export nazionale, dopo Lombardia e Veneto, anche se gli andamenti sono differenti. In forte crescita quelli di Emilia e Lombardia (+6,1% e +5,9% rispettivamente nel primo semestre), mentre crescono più lentamente il Veneto (+3,3%) e il Piemonte (+1%), che segue la nostra regione nella classifica. Secondo Unioncamere, che ieri ha analizzato i dati diffusi dall'Istat, il risultato è da attribuire soprattutto all'industria dei macchinari e delle apparecchiature, che nel secondo trimestre ha realizzato da sola il 30,3% delle esportazioni regionali con un aumento delle vendite del 6,8%, e poi a seguire «l'eccezionale aumento (+14,8%) dell'industria della moda», spiegano gli analisti, dell'industria chimica e farmaceutica (+8,5%) e delle apparecchiature elettriche ed elettroniche

(+8,7%). Più contenuto invece l'andamento per l'importante settore dei trasporti, che cresce solo dell'1,8%, mentre risultano in rosso solo le esportazioni della ceramica e del vetro (-0,8%).

Per quanto riguarda i mercati di sbocco la crescita è trainata soprattutto dalle vendite verso l'Europa, che rappresenta i due terzi dell'export e tra aprile e giugno cresce del 9,3%, mentre America e Asia fanno segnare aumenti sotto il 2%. Il Paese di sbocco più importante per l'Emilia-Romagna resta la Germania (oltre il 12% del totale), mentre cresce particolarmente il Regno Unito (+20%). «Si consolida il primato dell'Emilia-Romagna nell'export, basato sulla qualità e l'innovazione», sottolinea il presidente della Regione, Stefano Bonaccini. L'Emilia-Romagna risulta prima per quanto riguarda il saldo commerciale, cioè la differenza tra esportazioni e importazioni. - m. bet.



Un reparto della Ducati

Del Rosso al veleno
"Ho fatto i miracoli e senza alcun aiuto"

Balzo dell'export in Emilia Romagna: più 5,9 per cento

MARATON MANELE 2018
+13 - 14 Settembre Bologna, Italia - Parco Nord
PENTRU BILETE SI JETUANE ACESARATI
www.maratonmanele.it

CEL MAI TARE SHOW LIVE IN ULTIMI 30 DE ANI
ZILE DE MANELE LIVE CU 16 ARTISTI DIN ROMANIA

Saldo commerciale di 13,4 miliardi nei primi sei mesi

L'Emilia Romagna esporta al ritmo della Germania

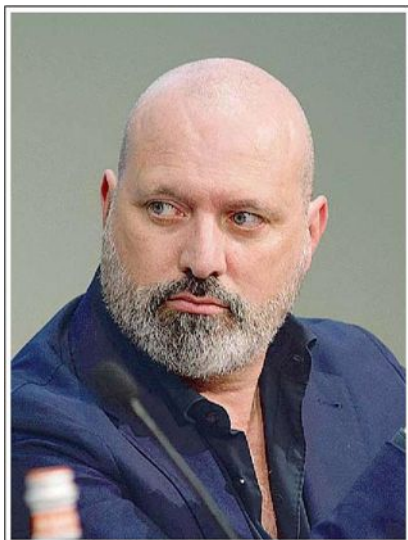
■ ■ ■ L'Emilia Romagna è terra di motori ed è essa stessa contribuisce a mettere il turbo all'export nazionale. La Ferrari che contende il Campionato di F1 alla Mercedes e la Ducati che fa mangiare polvere ai giapponesi in Moto Gp sono le eccellenze di un'economia che procede a grande velocità. Da anni superiore a quella della stessa Germania.

L'export dell'Emilia Romagna nei primi sei mesi segna +5,9% sul 2017, che già fu anno record. In valore assoluto si tratta di esportazioni per 31,5 miliardi (13,6% dell'intero export nazionale). Considerando il saldo com-

merciale, e cioè la differenza fra esportazioni e importazioni, l'Emilia-Romagna con +13,4 miliardi conferma il primato nazionale, seguita dal Piemonte (+7 miliardi).

Sono dati cui guarda con soddisfazione il presidente della Regione, Stefano Bonaccini: «Si consolida un primato - sottolinea - basato su qualità e innovazione». Una conferma di quanto sia strategico investire sull'internazionalizzazione delle imprese. Un processo che la Regione vuole incentivare tanto da aver sostenuto 66 start up impiantate nella Silicon Valley. L'Istat mette in luce anche un fenomeno inedito. Nel primo semestre il

boom dell'export viene dal sud: Calabria (+38,7%), Molise (34,3%), Sicilia (+15,2%), Basilicata (+15,1%) che tuttavia hanno un contenuto impatto sui volumi nazionali (0,5%). Sulle prospettive del secondo semestre l'Istat stima una crescita generalizzata delle esportazioni: +3,8% per il Nord-est, +3,0% per il Mezzogiorno e Isole e +1,2% per il Centro. Contenuta flessione nel Nord-ovest (-0,5%).



Stefano Bonaccini [LaPresse]



Peso: 14%

AUTONOMIA PETITTI: «CON IL VENETO»

La Regione al ministro: «Emilia ultima? Siamo già pronti»

Primo piano | Le riforme

Autonomia, vertice a Roma La Regione al ministro: «Ritardo? Siamo pronti»

L'intervista

di Beppe Persichella

L'Emilia-Romagna oggi sarà a Roma per il secondo incontro sull'autonomia con il ministro per le Politiche regionali, la leghista (e veneta) Erika Stefani. «Presenteremo la nostra proposta definitiva. Vorremmo subito entrare nel merito delle singole materie, in tutto 15, per le quali abbiamo chiesto la gestione diretta. E iniziare a parlare del tema delle risorse, per cercare di capire quanto costano queste politiche», spiega l'assessore al Bilancio Emma Petitti. In assenza del governatore Stefano Bonaccini, in missione istituzionale in California, sarà lei a rappresentare la Regione.

Lei arriverà all'incontro dopo che la Stefani ha detto che l'Emilia-Romagna ha scelto una strada diversa rispetto a Veneto e Lombardia, attraverso un doppio passaggio in Assemblea legislativa che sta allungando i tempi.

«Penso che su questo ci sia stato un fraintendimento. È vero, il 18 settembre faremo un ulteriore passaggio in As-

semblea perché noi, a differenza di Veneto e Lombardia, abbiamo deciso di condividere tutto con le forze politiche e le forze sociali nel Patto per il lavoro. Ma nel merito noi siamo più avanti, la nostra proposta è più strutturata sulle singole politiche, mentre gli altri chiedono autonomia in maniera più complessiva. Per noi questo percorso è un valore perché trova il consenso di tutto il tessuto politico e istituzionale».

Forse però questo percorso vi ha fatto sembrare agli occhi del ministro meno convinti rispetto a Veneto e Lombardia.

«Voglio pensare di no. È un percorso che non dà incertezza ma forza alla proposta. Per questo mi permetto di dire che non voglio pensare che si possa mettere in coda l'Emilia-Romagna solo per ragioni di appartenenza politica. Sarebbe una cosa gravissima. Al contrario, noi difendiamo il nostro percorso e vogliamo parità di trattamento».

Nel frattempo però il Veneto corre. Il 22 ottobre, a un anno dal referendum, pare che possa già raggiungere l'autonomia.

«Io non vedo e non voglio che ci sia una competizione tra Regioni. Stiamo parlando di qualcosa di epocale e stori-

L'Emilia-Romagna non vuole la medaglia di bronzo dell'autonomia ed è pronta a rivendicare la bontà del suo percorso partecipato al tavolo del ministro Erika Stefani: «Credo ci sia stato un fraintendimento — dice l'assessore Emma Petitti — noi siamo già pronti e domani (oggi per chi legge, ndr) torneremo giù a Roma». E ancora: «L'obiettivo è procedere assieme a Veneto e Lombardia, ma senza ricorrere a un decreto».

a pagina 5 Persichella

chiudere a ottobre?

«Noi siamo pronti e lo diremo in maniera molto chiara».

Il ministro pare sia intenzionato a scartare l'ipotesi di un decreto legislativo.

«Era la proposta avanzata dal Veneto, mentre noi sin dall'inizio abbiamo auspicato una legge ordinaria».

Un'unica legge per Veneto, Lombardia ed Emilia?

«Questo lo deciderà il governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siamo nelle condizioni di chiudere assieme con un percorso che ci tragherà a un progetto di legge

Chi è



● Emma Petitti ha la delega al Bilancio nella giunta regionale guidata dal presidente Stefano Bonaccini ed è da mesi al lavoro sul delicato e complesso dossier dell'autonomia, così come votato anche dall'Assemblea legislativa

La scheda

Il rebus delle risorse

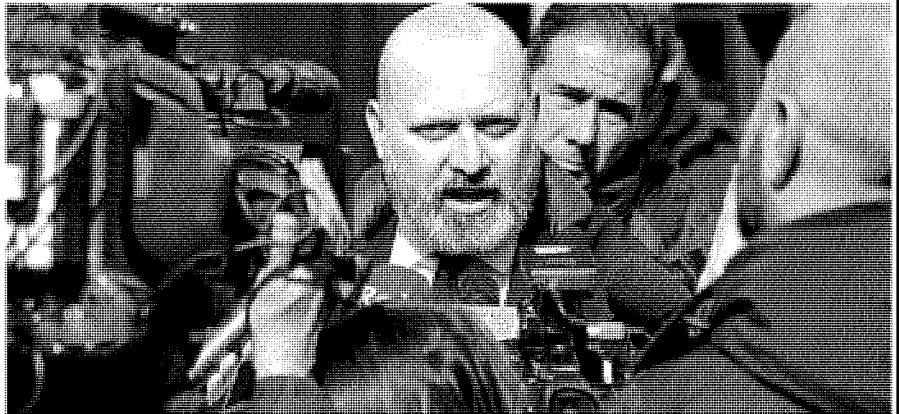
1 L'idea è ottenere risorse certe con la compartecipazione al gettito dei tributi erariali generato sul territorio, oltre il criterio della spesa storica: non trasferimenti sulla base di quanto speso l'anno precedente, con costi per lo stesso servizio diversi da territorio a territorio, ma definiti prendendo a riferimento la Regione più virtuosa, al costo di un servizio determinato nelle migliori condizioni di efficienza.

Le 15 competenze

2 Le materie di cui la Regione chiede la competenza sono agricoltura, cultura e spettacolo e sport, rapporti internazionali e con l'Ue, sicurezza del lavoro, istruzione, commercio con l'estero, ricerca scientifica e tecnologica, sostegno all'innovazione per i settori produttivi, governo del territorio, Protezione Civile, coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, salute, ambiente, beni culturali, organizzazione della Giustizia di pace.

Le altre Regioni

3 Lombardi e Veneto sono le altre due Regioni che hanno avviato percorsi con il governo per ottenere più autonomia, dopo il referendum popolare che invece in Emilia non c'è mai stato. Nel caso del Veneto, per esempio, le competenze che vengono chieste sono di più, 23, inoltre il governatore Luca Zaia, leghista, vorrebbe trattenere i nove decimi delle tasse raccolte sul territorio.



IL REPORT

Le aziende emiliano-romagnole conquistano la Silicon Valley

Delle 66 presenti, il 30% lavora nel campo tecnologico
A breve un progetto per coinvolgere sempre più start up

REGGIO EMILIA

La California sembra essere, per i nostri imprenditori, la nuova terra promessa. Non a caso a San Francisco è attivo un presidio permanente che rappresenta gli interessi e l'operatività delle aziende dell'Emilia Romagna ed è stato recentemente visitato dal presidente della nostra Regione Stefano Bonaccini.

LE IMPRESE

Una scelta strategica per molte start up, e una opportunità di crescita per realtà ideate e guidate da giovani. Attualmente sono 66 le imprese emiliano romagnole insediate nella Silicon Valley dove collezionano esperienze utilizzabili quando rientrano a casa.

Il collegamento con San Francisco si è rivelato un ponte sul quale sono saliti operatori di diversi settori: il 30% è costituito da aziende del settore tecnologico, il 16% del cibo, il 16% della salute e sanità, il 7% delle scienze di vita e una analogia percentuale del turismo. Almeno una su tre sta completando i contatti avviati durante la permanenza americana, e 8 su dieci dichiarano di aver modificato il proprio modello di business in base alle esperienze maturate negli Stati Uniti.

Estremamente significativo



Stefano Bonaccini in visita nella Silicon Valley

il fatto che oltre il 20% abbia ottenuto finanziamenti diretti per la propria idea di impresa, e che il 15% abbia potuto avviare programmi di accelerazione.

IL PROGETTO

Il presidente Bonaccini ha annunciato, fra questo e il prossimo anno, un consolidamento nel progetto Silicon Valley delle azioni a favore di start up e piccole e medie imprese con l'introduzione di nuovi meccanismi di supporto e accompagnamento pensando anche ad aziende di grandi dimensioni. Un modo concreto di valorizzare il lavoro avviato dalle associazioni Clust-ER (Rete alta tecnologia Emilia Romagna) promosse in vari comparti: salute, edilizia e costruzioni, meccatronica, agroalimentare, innovazione e servizi, energia e sviluppo. Saranno quindi coinvolti soggetti pubblici e privati che troveranno un sostegno a vari progetti.

Il presidio emiliano romagnolo è collocato nella sede dell'Eit Digital, struttura dell'I-

Il 20% delle imprese ha ottenuto finanziamenti diretti per il proprio lavoro

stituto europeo di innovazione e tecnologia negli ambienti di RocketSpace, uno dei principali acceleratori su scala globale. Il luogo è a disposizione di imprese interessate alla realtà californiana. La scelta di scommettere su questo programma risale al 2015 attraverso Aster società consortile regionale, che ha lanciato uno specifico programma per questo nuovo canale destinato a riportare nel nostro territorio nuove interessantissime esperienze.

Attualmente, di tutte le start up italiane presenti, una su dieci è originaria proprio dell'Emilia Romagna; vi sono 160 spin-off universitari e 4 incubatori certificati dal Ministero. La nostra Regione, dal 2016, per sostenere gli 80 soggetti attivi del territorio vi ha già investito 14 milioni di euro. —

L.V.

*BY NC ND AL CUN I D R I T T I R I S E R V A T I

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Golinelli inaugura a Bologna l'incubatore e acceleratore G-Factor

Ilaria Vesentini

Il passaggio dallo fase di "cittadella" a quella di "città della conoscenza, dell'innovazione e della cultura" vale 10 milioni di euro e porta a 25 milioni il monte investimenti che l'imprenditore-filantropo del pharma Marino Golinelli ha destinato fin qui per riqualificare un quartiere periferico di Bologna e trasformarlo in un hub nazionale (se non internazionale) di 14mila metri quadrati per la formazione e la ricerca e scientifica e culturale a servizio delle nuove generazioni: l'Opificio Golinelli. Che da ieri si è arricchito di un nuovo tassello, G-Factor, l'incubatore-acceleratore di 5mila metri quadrati per realtà imprenditoriali emergenti di ogni settore, cui offrire spazi, servizi, capitali. Un padiglione adiacente ai 9mila mq dell'Opificio e ai 700 mq del Centro Arti e Scienze, ancora in costruzione (l'inaugurazione è prevista nei primi mesi del 2019) che ospiterà anche uno degli otto Competence center Industria 4.0 finanziati dal Mise, BI-REX (Big Data Innovation & Research Excellence).

La presentazione della luminosa nuova struttura progettata dal giovane team di architetti bolognesi di diverserighestudio ha fatto il paio ieri con il lancio del primo bando internazionale da un milione di euro - sempre risorse di Golinelli - per progetti di innovazione e nuove imprese nel settore delle scienze della vita: la "Call for ideas & start-up First edition 2018 Life science innovation" dedicata ad archimede junior e senior che pensano di avere un'idea vincente tra pharma, biotech, medtech, nutraceutica, bioinformatica e bioingegneria.

Ultimo tassello di un puzzle che il 97enne fondatore di Alfa Wassermann (oggi Alfasigma) ha iniziato a

comporre 20 anni fa, costituendo la Fondazione Golinelli, raro esempio in Italia di fondazione privata totalmente operativa, ispirata alle fondazioni filantropiche americane (vedi la Kauffmann Foundation), cui Golinelli ha donato fin qui 85 milioni di euro per occuparsi in maniera integrata e aperta, assieme al sistema territoriale, di crescita intellettuale ed etica dei giovani e della società. Dopodiché, attraverso il trust Opus 2065, Golinelli ha disegnato una cornice pluriennale di lunghissimo termine per mettere a sistema tutti i progetti volti a costruire uno sviluppo sostenibile per il Paese, a partire dalla formazione innovativa per le scuole; passando per la ricerca sui campi futuribili del sapere, il trasferimento tecnologico; la divulgazione di arti e scienze; e il sostegno dell'imprenditorialità, dall'incubazione al capitale di rischio.

All'interno di questo quadro si inserisce G-Factor, che segue di tre anni l'apertura dell'Opificio Golinelli, un ecosistema che ha catalizzato le energie di più di 100 partner scientifici e istituzionali e che dal 2015 ha già superato le 300mila presenze e il mezzo milione di ore di formazione erogate. E qui si inserisce anche la prima Call for ideas nel settore delle scienze della vita, per favorire l'integrazione tra ricerca, industria e mercato: potranno partecipare al bando da un milione di euro (750mila euro in denaro e 250mila in servizi) aperto ufficialmente ieri sia ricercatori professionisti, dottorandi e dottorati sia studenti e giovanissimi, singolarmente o in gruppo. Ci sono tre mesi per candidarsi, fino all'11 dicembre. Poi scattano i due mesi per la valutazione e la selezione di dieci tra team, spin-off e start-up (5 senior e 5 junior), che saranno presentati in occasione del taglio del nastro dell'incu-

batore G-Factor. Dal 18 marzo al 19 dicembre i prescelti seguiranno un fitto programma di nove mesi (G Force, garantiti alloggio, laboratori e strumentazioni, business assessment, spazi di lavoro) con due momenti pubblici, a giugno e dicembre, per presentarsi alla comunità e agli investitori.

«Poniamo un seme che ci auguriamo sia l'inizio di un futuro che riporterà Bologna alla sua vocazione originaria di culla europea di studio e innovazione, il primo seme di un vivaio che dia frutti e sviluppo di cui benefici il territorio e non gli investitori stranieri. L'auspicio è che Prati di Caprara diventi parte di questa scommessa», afferma il presidente di Fondazione Golinelli, Andrea Zanotti. E il riferimento è al progetto tramontato di trasformare l'enorme area boschiva alle spalle del vecchio quartiere industriale a ovest delle Due torri in un outlet della moda, quale area compensativa per il restyling dello stadio Dall'Ara. L'assessore alla Cultura del Comune di Bologna, Matteo Lepore, ha ribadito ieri l'impegno dell'amministrazione a valorizzare il grande polmone verde con nuove residenze per attrarre talenti internazionali. In continuità con gli investimenti non solo di Golinelli ma di un'altra imprenditrice-filantropa quale Isabella Seragnoli (industria del packaging), che a poche centinaia di metri dall'Opificio ha aperto nel 2013 il Mast-Manifattura di Arti, Sperimentazione e Tecnologia, altra eccellenza polifunzionale volta a stimolare la creatività delle nuove generazioni.

TECNOLOGIE

Investimento da 10 milioni che porta a 14mila mq l'area dedicata a ricerca e cultura

Al via la call internazionale da 1 milione di euro per start-up nel life science



Peso: 30%



OPIFICIO GOLINELLI BANDO INTERNAZIONALE DA UN MILIONE DI EURO PER IMPRESE E STARTUP INNOVATIVE

Nasce G-Factor, incubatore destinato alle scienze della vita

È CURIOSO, a pochi giorni dall'annuncio del cambio di rotta sull'outlet che avrebbe dovuto trovare posto ai Prati di Caprara, come la cronaca abbia portato l'amministrazione e la società civile bolognesi proprio a pochi passi dall'area verde della discordia. Lo scenario, ieri, è stato il crogiolo di innovazione e didattica dell'Opificio Golinelli, con la nuova ala da 5 mila metri quadrati dedicata all'incubatore-acceleratore di startup G-Factor che sarà pronta il prossimo gennaio, con un bando da un milione di euro per sostenere la ricerca nelle scienze della vita.

Sui Prati di Caprara, allora, l'assessore comunale Matteo Lepore ha ribadito, seguendo i dettami del POC, «la destinazione a parco, la presenza di una scuola e la vocazione all'edilizia sociale e al ritrovo fra i cittadini», mentre il presidente dell'Opificio, Andrea Zanutti, ha rassicurato sulla «nostra presenza, in modi ancora da definire» nella partita che riguarda la nuova vita degli spazi verdi. Sull'annata 2018/2019 del polo culturale di via Nanni Costa, invece, Lepore non ha mancato di lodare «l'impegno del cavalier Golinelli a contribuire alla costruzione del futuro di Bo-



INVESTIMENTO Presentata la nuova ala da 5 mila metri quadrati che partirà a gennaio

PRATI DI CAPRARA
Zanutti: «La fondazione è pronta a contribuire al futuro della zona»

logna». Prendendo spunto dal bando legato alla ricerca in campo bioingegneristico e biomedicale che, con la proclamazione dei vincitori, inaugurerà dal prossimo anno i nuovi spazi di G-Factor, poi, il rettore di Alma Mater, Francesco Ubertini, ha parlato di una società che «può trasformarsi solo se spinta dalla tecnologia» e ha ricordato come Bologna sia la prima città

italiana secondo l'indice di attrattività per le imprese di nuova generazione. Un settore, quello dell'innovazione, sul quale si misura il domani della nostra imprenditoria, rappresentata da Maurizio Marchesini, presidente dell'omonimo gruppo industriale, che ha sottolineato l'importanza del concetto stesso di opificio, «che deriva da *opus facere*, fare le cose, perché il futuro si fa e non si prevede». La chiusura della giornata, infine, è spettata al padrone di casa, un Marino Golinelli al quale è bastato un «grazie di cuore» per ottenere l'ennesimo applauso sincero.

Lorenzo Pedrini



di Beppe Persichella

Il duello per le cit

«Abbiamo una soluzione, il principio è salvo, i fondi sono tutti salvi. Nel prossimo decreto del Governo, la prossima settimana, saranno stanziati i fondi nell'arco di un triennio, sulla base delle effettive necessità dei Comuni». I dettagli si capiranno meglio solo oggi, anche perché già ieri sera non tutti i sindaci erano soddisfatti. Ma Antonio Decaro, presidente Anci, invece sì. «Evidentemente è una mediazione, ma siamo partiti dalla decurtazione di 1,6 miliardi. Per alcuni non è la soluzione che volevamo ma abbiamo preso una decisione tutti insieme», ha aggiunto il sindaco di Bari al termine dell'incontro tra i sindaci e il presidente del Consiglio Giuseppe Conte per il ripristino dei fondi per le periferie di molti Comuni italiani.

Assieme a De Caro una folta delegazione bipartisan di sindaci. In prima fila il sindaco Virginio Merola, assai pessimista nel pomeriggio dopo che gli emendamenti salva fondi sono stati respinti dalle commissioni Bilancio e Affari costituzionali, che in città (18 milioni) servono per la caserma dei carabinieri al Pilastro, l'archivio della Cineteca e per il parcheggio Giuriolo. Merola a tarda sera dichiara: «Il presidente Conte ha detto di non essere in grado di recuperare nel Milleproroghe i fondi per le periferie e ha annunciato un impegno a prevedere, in un prossimo provvedimento, il recupero della efficacia delle convenzioni. La nostra battaglia di sindaci sta portando dei risultati anche se per i contrasti nella maggioranza non si vuole rimediare al congelamento dei finanziamenti. In ogni caso siamo pronti con i ricorsi».

Dopo di lui si è fatto sentire anche il deputato dem Andrea De Maria: «Il Governo ha reso impegni con l'Anci per



Sindaco

● «Sono soldi già stanziati, i progetti esecutivi sono stati presentati: manca solo la firma delle convenzioni per procedere» ha più volte ricordato Merola. «Il governo porta via 18 milioni a Bologna, i bolognesi lo ricorderanno»



Premier

● L'incontro con il presidente del consiglio Giuseppe Conte è l'ultima carta che possono giocare i sindaci, dopo il taglio dei finanziamenti ai progetti per le periferie finanziati dal governo Renzi e Gentiloni nel decreto Milleproroghe

Raggi, Mastella, Merola La strana alleanza fa l'accordo con Conte

Periferie, c'è l'intesa: fondi in tre anni per i progetti

il finanziamento del bando periferie. Un primo risultato della mobilitazione dei comuni e dell'opposizione parlamentare, prima di tutto dei deputati Pd. Ora andrà verificato che il Governo rispetti davvero gli impegni presi, che non riguardano il voto in Aula domani ma successivi provvedimenti. Vediamo se, per una volta, il Governo Lega-5 Stelle manterrà le sue promesse».

Con De Caro e Merola a Palazzo Chigi c'era una delegazione folta e assolutamente bipartisan di sindaci. Diversi dem come Dario Nardella (Firenze), Matteo Ricci (Pesaro) e Andrea Gnassi (Rimini). Ma soprattutto sindaci a 5 Stelle come la prima cittadina di Ro-

ma Virginia Raggi, e poi Chiara Appendino (Torino) e Filippo Nogarini (Livorno). Pure la Lega era rappresentata dal sindaco di Treviso Mario Conte. Tutti per la prima volta assieme per chiedere a Conte e alla maggioranza giallo verde che lo sostiene una chiara e semplice cosa, che ripetono oramai da più di un mese. «Di darci una mano, perché al Senato con un emendamento notturno sono stati stralciati 1,6 miliardi che servono alle periferie del nostro Paese. Siamo qui per chiedere una soluzione di questo problema: se possibile, anche dilazionare i finanziamenti senza fermare i Comuni che sono più avanti», l'ultimo dispera-

Anci

« Saranno in decreto la prossima settimana il principio è saldo i soldi sono tutti salvi»

Il sindaco

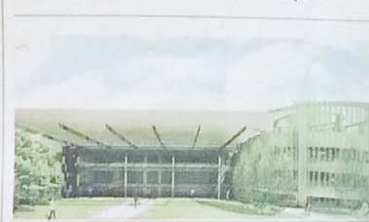
«Il presidente si è impegnato. In ogni caso siamo pronti con i ricorsi»

Il caso



Come è

L'ex parcheggio Giuriolo, realizzato al Navile nel 1990 per i Mondiali in Italia è oggi chiuso, abbandonato e sommerso di rifiuti. Per anni ostello di disperati



Come diventerà

Questo il progetto di riqualificazione: un polo di conservazione e restauro del cinema per la Cineteca di Bologna. Costo stimato 7 milioni e 700 mila euro.

to appello di De Caro ai cronisti prima di entrare a Palazzo Chigi. Spiegando anche che l'Anci è pronta a rompere ogni rapporto con il Governo.

Già nel pomeriggio con una nota l'Anci era andata in pressing di Conte: «Quelle risorse, garantite con una cerimonia formale, proprio a Palazzo Chigi, prima ancora che un accordo vincolante tra istituzioni, rappresentano un patto tra lo Stato e i cittadini che ci onoriamo di rappresentare. Assicurare quell'investimento alle comunità significa restituire non solo opere pubbliche ma anche fiducia nelle istituzioni». Una giornata che politicamente ha raccontato la nascita, — ora c'è da capire quanto momentanea — di un asse di amministratori di diverso colore che in comune avevano la rabbia per la messa in discussione di risorse che parevano certe. Dal sindaco dem a quello pentastellato, passando dal leghista e arrivando fino a Federico Pizzarotti di Parma. Se la foto scattata ieri sarà un unicum o meno, se l'Anci diventerà una voce di opposizione che riuscirà a farsi sentire più ogni altra organizzazione, è solo questione di tempo.

Beppe Persichella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accordo sull'integrativo alla 3F Filippi Stipendio, premi e tolleranza sui ritardi

A Pianoro firmata l'intesa dopo 11 anni. Le altre vertenze: soffrono solo le piccole imprese

Nella provincia di Bologna, anche se si è presa tutta la scena nelle ultime settimane, non c'è solo la ex Bredamenaribus. Ma per fortuna da queste parti, dopo il salvataggio della Demm di Porretta Terme, le grandi aziende metalmeccaniche in crisi sono rimaste poche. Le vertenze aperte più corpose restano nel resto della provincia. Il Bolognese è uno dei cuori della ripresa, dove come insegnano i grandi marchi Lamborghini, Gd e Ducati Motor si portano a casa stabilizzazioni e integrativi aziendali molto innovativi.

L'ultimo in ordine di tempo arriva da una delle più grosse aziende di Pianoro, la 3F Filippi, specializzata in impianti illuminotecnici e lampade fluorescenti lineari. Dopo la grande crisi degli anni 2011-2012 quando erano stati dichiarati oltre 80 lavoratori in esubero ed erano stati evi-

tati grazie ad una faticosa contrapposizione aziendale, l'altro giorno il 98% dei 258 lavoratori ha detto sì al contratto integrativo aziendale che mancava da 11 anni e che segna definitivamente l'uscita dell'azienda dalla crisi. Questi i punti fondamentali dell'intesa, così come indicati dal funzionario della Fiom-Cgil, Massimo Valicelli. Uno, un significativo aumento salariale, per la prima volta uguale per tutti, operai e dipendenti: premio di produzione da 1.500 euro il primo anno, il 2018, ai 2.000 euro del terzo anno, il 2012. Due, la formazione che è stato il punto fon-

damentale su cui si è fondato il rilancio del dialogo fra azienda e parti sociali. L'accordo sulla formazione prevede la cosiddetta «carta delle competenze». Tre, il miglioramento dell'ambiente di lavoro e il collegamento del premio di produzione al rispetto delle norme nel trattamento dei rifiuti industriali. Quattro, il punto più interessante: un accordo di flessibilità in uscita che permette ai lavoratori di superare quelle criticità e quei richiami da parte dei superiori quando arrivavano in ritardo al lavoro.

«Segnalo che per raggiungere Pianoro i lavoratori devono percorrere uno dei nodi più trafficati dal punto di vista della mobilità stradale — sottolinea Valicelli — e aver introdotto un meccanismo di tolleranza sui ritardi migliora sicuramente la gestione organizzativa e i rapporti di lavoro».

Di fatto, ad ogni lavoratore viene data la possibilità, tre volte al mese, di entrare più tardi. Il contratto integrativo contiene poi la parificazione del contributo aziendale alla previdenza complementare, portandolo al 2% anche per il Fondo Previlabor. «Questo accordo poggia sulla scelta di modernizzare la produzione attuata dall'ad Giovanni Bonazzi che scegliendo di investire sul Led è riuscito a superare le difficoltà degli anni passati — conclude il sindacalista — e conferma che l'estensione della contrattazione aziendale sia la via maestra da seguire in un territorio come quello di Bologna, dove alla ripresa economica deve corrispondere anche un miglioramento delle condizioni economiche e dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori».

Al. Te.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

- A Bologna e provincia il mondo della meccanica è in ripresa. Nella provincia di Bologna, risolta la vertenza della Demm di Porretta, è avviato il percorso di ripartenza per l'ex Bredamenaribus., restano in affanno solo le piccole imprese
- Le grandi crisi aziendali che restano aperte sono

fuori dal capoluogo bolognese, che vanta la continua firma di integrativi aziendali a dimostrazione della ripresa in atto. Lamborghini, Gd, Sasib e Ducati Motor sono solo alcune delle eccellenze da citare

- In regione tra le aziende ancora in affanno la Scm di Rimini e la Tecno di Reggio

258

Lavoratori
Impiegati nell'impresa, circa la metà sono operai

4

Contrari
Gli unici lavoratori che hanno votato contro l'intesa



**VERSO IL FESTIVAL CITTÀ IMPRESA** INTERVISTA A ALBERTO ROTA, PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

«Ospedale e Città del ferro sono le priorità di Piacenza»

• Rilievo al ruolo della manifattura, «vero motore del Pil». Con il nostro territorio, il triangolo industriale è ora diventato un quadrilatero. ► **SOFFIENTINI** a pagina 9

L'INTERVISTA ALBERTO ROTA / PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA PIACENZA

«Manifattura al centro del festival, è il vero motore del Pil»

PIACENZA SI METTE IN LUCE PER FARSI STRADA NEL NUOVO TRIANGOLO INDUSTRIALE TRA BOLOGNA, VARESE E TREVISO

Patrizia Soffientini

● Piacenza nel nuovo triangolo economico fra Bologna, Varese e Treviso (o forse Pordenone). Piacenza che parlerà di ripresa, di spinte e di incognite. Piacenza che per un giorno, anzi tre giorni se teniamo conto delle visite di universitari alle nostre imprese campionesi (Mcm, Groppalli, Motridal, Castagna Univel), si espone al mondo dell'economia nazionale con orgoglio e spirito di ricerca. Da un'idea del sindaco Patrizia Barbieri, con il motore organizzativo e di relazioni di Confindustria, il format "Piacenza Città Impresa" - venerdì la giornata clou ai Teatini - dopo Vicenza e prima di Bergamo arriva sotto il Gotico ed è soprattutto un'occasione di svolta, un upgrade, una speranza, una scommessa, una promozione ter-

ritoriale per discutere di economia, di flussi e di grandi cambiamenti antropologici.

Ne parliamo con Alberto Rota, presidente di Confindustria Piacenza.

Cosa si aspetta da questo festival dei territori, del nostro nella fattispecie?

«Sta configurandosi come un'iniziativa al di sopra delle aspettative iniziali, basta scorrere i nomi dei relatori. Il festival di Piacenza lo ha voluto fortemente il sindaco e ha trovato in noi una sponda organizzativa che il Comune non aveva. Qualche giorno fa a Bologna ho

presentato l'iniziativa al presidente regionale di Confindustria che mi faceva notare come dopo il nuovo "triangolo industriale" si debba già parlare di un quadrilatero... includendo Piacenza. Ora speriamo che i cittadini vengano e partecipino all'evento pubblico».

Per il territorio che frutti possiamo sperare di cogliere da questa esperienza?



Peso: 1-13%, 9-90%

«Mi aspetto una sensibilizzazione sui problemi dell'industria. Da tempo lavoriamo sull'attrattività, sul portare al centro gli interessi locali, la manifattura, vero motore del Pil. Il festival è uno strumento ben strutturato, con una serie di attori che parlano delle nostre problematiche, c'è anche Giangiacomo Schiavi, grande estimatore di Piacenza. E si parlerà del famoso triangolo industriale, della caduta, dieci anni fa, della Lehman Brothers anche con Stefano Massini, un comunicatore incredibile. L'obiettivo è di costruire un festival che duri in futuro un paio di giorni e diventi un momento di riflessione sul nostro territorio e su quello emiliano-lombardo di cui siamo "cerniera"».

Si parte parlando di industria ma anche di logistica, di reti e di flussi

«La manifattura è importante e il modo di spostarla è fondamentale. Amazon, ad esempio, sta lavorando per dare il miglior servizio, certo la logistica, partita in modo un po' pionieristico, sta crescendo in spessore, in valore, riesce piano piano a valorizzare il territorio, non è qualcosa che ci stiamo trascinando dietro».

A proposito di connessioni, Milano è diventata una città di riferimento europeo, straordinariamente viva, cosa ricaviamo dalla vicinanza?

«Diamo quello che Milano non ha. Ad esempio la Valtidone, la Valtrebbia, le vallate tutte, il turismo giornaliero di chi viene a visitarci, le nostre cantine, il buon cibo di livello altissimo, con le decine di ristoran-

ti che fanno ancora i tortelli a mano».

Piacenza ha dei "nodi" da sciogliere

re per crescere sul fronte delle infrastrutture?

«C'è l'ospedale nuovo di cui abbiamo iniziato a parlare tre anni fa, abbiamo anche lanciato il concorso di idee per la valorizzazione del vecchio nosocomio, per dare una mano all'amministrazione locale nel cercare soluzioni. Sull'ospedale ho la netta sensazione che siamo in dirittura d'arrivo e sarà un valore aggiunto. Se parliamo di infrastrutture, c'è la via mediana da realizzare, la necessità di un collegamento facile e comodo tra Est e Ovest, e non chiede un investimento stratosferico. Si potrebbero mettere insieme Anas, Provincia, magari il Gruppo Gavio».

A Cernobbio il ministro Giovanni Tria ha parlato del crollo di investimenti pubblici e privati e del fatto che le amministrazioni anche locali non sono più in grado di sfornare progetti

«Non esiste, nel caso nostro, una mancanza di progettualità. Il sindaco, la giunta hanno un'idea di città, il problema è trovare strumenti e avere la sostenibilità per portare avanti i progetti. Inutile lanciare sogni per poi svegliarsi, ci si sta attenti. Il sindaco è persona di buon senso, fa quello che può. Per tornare alle priorità sono, ripeto, l'ospedale nuovo, ma anche la Città del ferro che ci cambierebbe la vita. Poi abbiamo in provincia sette uscite autostradali, se non ricordo male, Cremona ne ha una, questa differenza ha portato una serie di collegamenti e valore aggiunto, ma dovremmo sfruttarla meglio perché raggiungere i sette nodi non è semplice».

Il ministro Di Maio ha annunciato la conferma di Industria 4.0, l'iper e il super ammortamento, il bonus for-

mazione, la Cigs di due anni per aziende che chiudono e un intervento sul cuneo fiscale già a settembre

«Bene queste misure. L'industria 4.0 era però già biennalizzata, la conferma è positiva e prevede una forte detassazione per chi fa investimenti e crea crescita sicura per il futuro, agire sul cuneo fiscale è necessario per renderci competitivi, perché la tassazione è veramente pesante. Il Jobs Act ha velocizzato la possibilità di assunzione, ma serve più competitività per tenere i giovani al lavoro. Sono sicuro che il governo farà una legge di stabilità di buon senso».

Si parla di sbloccare i debiti della pubblica amministrazione verso le aziende, c'è un progetto con Cassa depositi e prestiti, il tema è ancora vivo fra le imprese?

«In realtà è diminuito il problema, in parte perché affrontato, in parte perché sono calati gli investimenti pubblici, l'ultima opera fatta a Piacenza è stata il ponte sul Trebbia a San Nicolò. A Piacenza abbiamo imprese edili piccole ma capaci di gestire opere interessanti, di fare Ati, e vanno tutelate. Ripartire affidando lavori pubblici interessanti libera risorse, penso a ristrutturare un centro di istruzione, a qualche nuova residenza, ci sarebbe mercato per tutti».

Papa Francesco ha detto, riferendosi anche agli imprenditori, che serve un nuovo umanesimo nel lavoro, serve dignità, non sussidi

«E' un bel messaggio. Penso anche che non esista quanto sostengono alcune parti politiche che parlano di decrescita felice, è una contraddizione in termini. Nessuno è con-

tento di essere un po' più povero. Lo vediamo da tutta la società. Prendiamo il traffico, a parità di infrastrutture è perennemente in crescita negli ultimi decenni, c'è un bisogno di muoversi, la qualità della vita è alta, la vorremmo sempre più alta. Piacenza si identifica con le parole del Papa, siamo una città di lavoratori, i ragazzi che si diplomano, se hanno voglia di lavorare, non hanno problemi a trovare un posto, abbiamo aziende medio piccole e da anni diciamo che dovrebbero crescere, irrobustirsi, avere più possibilità di investimenti, così si dà valore alle aziende attraverso la loro struttura, in modo che non si identifichino solo con il titolare. Lo sfruttamento del lavoro? Nel mondo della manifattura non c'è, c'era in certe cooperative spurie, ma ho la netta sensazione che stiamo andando verso una maggiore qualità di servizi e questo prevede anche una maggiore qualità del lavoro e delle competenze in campo».



Vorremmo costruire un evento che in futuro duri un paio di giorni, già quello di oggi mi pare vada oltre le aspettative iniziali»



Peso: 1-13%, 9-90%

Nautica: Il gruppo forlivese Ferretti cerca nuovi siti produttivi per ampliare i suoi stabilimenti



Alberto Galassi al Salone di Cannes: "Investimenti già in atto nei cantieri di Ancona e alla Spezia, ma non basta"

FerrettiGroup si espande. Il gruppo nautico, che ha il suo quartier generale a Forlì e detiene i marchi Ferretti Yachts, Custom Line, Riva, Pershing, Itama, Crn e Mochi Craft, sta investendo per ampliare i suoi stabilimenti. Lo ha detto al Salone di Cannes l'ad di Ferretti, avvocato Alberto Galassi, confermando l'interesse del gruppo per l'acquisizione del marchio velico Wally, come riporta l'agenzia Ansa.

"La nostra capacità produttiva è al limite. Stiamo ampliando i cantieri di Ancona e stiamo investendo su La Spezia. Ma non basta. Anche per Wally stiamo cercando un sito dove avviare l'eventuale nuova produzione, ma non è facile".

"Abbiamo bisogno di nuovi cantieri - ha aggiunto il direttore commerciale, Stefano De Vivo - perché quelli attuali non bastano più".

FerrettiGroup conta su siti produttivi ad Ancona, La Spezia, Sarnico (Bergamo), **Cattolica, Forlì e Mondolfo** e ha una base tecnica a Fano. Fondato nel 1968 dai fratelli Ferretti, il gruppo è oggi detenuto da un gruppo cinese che fa capo a Tan Xuguang ed è guidato dall'avvocato Alberto Galassi. Piero Ferrari detiene una quota di partecipazione di circa il 13%. **I centri di produzione di Ferretti Group sono tutti in Italia. Può contare su oltre 1.500 dipendenti diretti e su 10mila indiretti.**

Economia & Imprese

Avanti con il piano made in Italy, per il 2019 in arrivo 140 milioni

Carmine Fotina

ROMA

Nessuna marcia indietro. Il governo "pentaleghista" sembra voler raccogliere il testimone del Piano straordinario per il made in Italy dandogli continuità nel 2019. La cabina di regia per l'internazionalizzazione, copresieduta ieri dai ministri degli Esteri e dello Sviluppo economico, Enzo Moavero Milanesi e Luigi Di Maio, ha approvato un documento in cui si «condivide l'esigenza di uno stanziamento per il 2019 che si attesti attorno ai 130-150 milioni di euro di risorse aggiuntive rispetto a quelle della programmazione ordinaria». Quest'ultima, va ricordato, vale circa 16,5 milioni. E, per il 2019, ulteriori 50 milioni erano stato recuperati dal precedente governo utilizzando fondi perenti dello Sviluppo economico. Per il 2019, dunque, le risorse per la promozione dovrebbero arrivare complessivamente a circa 200 milioni.

Gli obiettivi e le misure

La cabina di regia organizzata alla Farnesina, alla quale hanno partecipato i principali soggetti pubblici che si occupano di internazionalizzazione, le associazioni imprenditoriali e i rappresentanti delle regioni, ha condiviso alcuni obiettivi tra i quali aumentare la quota delle aziende che esportano in modo abituale, soprattutto tra le Pmi e quelle del Mezzogiorno, e far crescere il peso delle vendite online.

Le imprese italiane che esportano sono 195.745, numero aumentato di sole 6mila unità dal 2012. Ma c'è anche un problema di

"intensità": 183mila imprese, quindi il 93,5% del totale, esprimono solo il 23,9% delle esportazioni totali. Quanto all'e-commerce, siamo solo 25esimi su 28 stati membri della Ue per quota di Pmi che vendono online.

In termini di iniziative e di misure, si prospetta la terza edizione dei voucher concessi alle Pmi per assumere a tempo degli export manager, favorendo in particolare aggregazioni, filiere e reti. E potrebbe partire un progetto pilota per i "temporary digital manager" proprio per sviluppare i canali digitali. Conferma in vista anche per il piano Export Sud coordinato dall'Agenzia Ice.

Paesi e settori

Più spazio a Cina e paesi emergenti. Dietro questa indicazione di massima, con l'India che per la prima volta sarà tra i paesi oggetto di un «piano speciale», si sviluppa un elenco di settori prioritari, dalla meccanica all'agroalimentare alle scienze della vita alla green economy. La promozione punterà poi in modo particolare su alcuni settori tipici del cosiddetto "government to government": energia, aerospazio e difesa. Nel suo intervento durante la cabina di regia, il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha evidenziato l'importanza di agire in continuità per dare respiro alle politiche di promozione. Il ministro Di Maio ha insistito su alcuni temi: no all'export di armi verso Paesi in guerra, studiare applicazioni della blockchain per la certificazione dei prodotti made in Italy, sviluppare «una sorta di Amazon del made in Italy, che faciliti la vendita dei prodotti italiani». Su quest'ultimo punto in realtà ci

sono già iniziative - l'ultima è la partnership definita dall'Ice con il gruppo cinese Alibaba - che favoriscono la vendita delle Pmi italiane sui grandi marketplace, Amazon inclusa. Il sottosegretario agli Esteri Manlio Di Stefano, che ha concluso i lavori alla Farnesina, ha evidenziato la necessità di aumentare il fatturato medio degli esportatori. Il collega dello Sviluppo, Michele Geraci - che sottolinea «lo spirito concreto della riunione alla Farnesina» - lavorerà anche all'attrazione degli investimenti esteri puntando sull'incremento di operazioni "greenfield".

Confindustria dal canto suo torna sul tema della continuità. «La cabina di regia è un esempio di best practice della collaborazione pubblico-privata e conferma che lavorare in squadra produce risultati - dice Licia Mattioli, vicepresidente per l'internazionalizzazione di Confindustria - È importante dare continuità e rendere il Piano "straordinario" per il made in Italy "strutturale"». Mattioli cita anche l'importanza «di un'azione di Governo che supporti gli accordi commerciali della Ue come strumento a disposizione delle imprese per ampliare l'accesso ai mercati esteri».

EXPORT

Il Governo sembra voler raccogliere il testimone del Piano straordinario

Confindustria: «La cabina di regia è un esempio di best practice»



Peso: 38%

IN NUMERI

200 milioni

Le risorse in campo

200 milioni. Sviluppo economico. Per il 2019, dunque, le risorse per la promozione del Made in Italy messe in campo per il 2019 dalla cabina di regia per internazionalizzazione promossa dai ministeri degli Esteri e dello Sviluppo economico

195.745

Le imprese che esportano

Le imprese italiane che esportano sono 195.745, numero aumentato di sole 6 mila unità rispetto al 2012. Non solo. C'è anche un problema di concentrazione: il 93,5% del totale delle esportazioni è generato dal 23,9% delle imprese che esportano.

25° posto

La posizione in Europa

L'Italia è 25esima su 28 stati membri della Ue per quota di Pmi che vendono online



Boutique globale. Luisa Via Roma è un negozio di abbigliamento fondato a Firenze nei primi anni '30. Nel '99 aprì un canale e-commerce per vendere anche all'estero. Il fatturato è salito da 8 a 120 milioni



Peso: 38%

Debito 2018 giù solo dello 0,1% Tria: taglio Irpef «molto graduale»

Conti. Pesano bassa crescita, mancate privatizzazioni e spread. «Con 9 miliardi di investimenti nel 2019 si dimezza il gap con la Ue. Tav e Tap spero si facciano»

Gianni Trovati

ROMA

Per la riduzione vera e propria del peso del debito pubblico sul Pil si profila un altro rinvio. E a spiegarlo è il ministro dell'Economia Giovanni Tria.

Parlando ieri alla Summer School di Confartigianato Imprese, il ministro ha chiarito che siamo ancora nella fase della «stabilizzazione» del debito, con un'alimatura «dello 0,1%». Per il dato definitivo bisogna aspettare i dati Istat alla fine della prossima settimana e la NaDef in quella successiva, spiega lo stesso Tria. Ma la novità non è piccola. E non è senza conseguenze nella costruzione di una manovra che per Via XX Settembre deve avviare la riforma fiscale con la riduzione di scaglioni e livelli di aliquota, le correzioni previdenziali e il reddito di cittadinanza includendo i 2,8 miliardi già stanziati per il reddito di inclusione.

La revisione al ribasso dei numeri di finanza pubblica era attesa prima di tutto per il rallentamento della crescita, che per quest'anno si dovrebbe attestare almeno un paio di decimali sotto l'1,5% previsto ad aprile. A pesare ci sono però anche i 5 miliardi di privatizzazioni messe in programma ma ancora una volta confinate alle tabelle del Def, senza tradursi in realtà. Sul punto, nella maggioranza si lavora a varie ipotesi che passano anche da Cdp. Ma rispondendo a una domanda sul possibile ruolo della

Cassa come «nuova Iri», Tria fissa un limite chiaro: «Non può essere certo una nuova Gepi» (la società pubblica creata nel 1971 per le partecipazioni di società in crisi), perché «deve agire da soggetto privato con un calcolo economico». Anche perché altrimenti «rientrerebbe nel settore pubblico, e avremmo un salto sul debito a cui non voglio neanche pensare». Poche ore prima Tria e l'ad di Cassa Fabrizio Palermo si erano incontrati alla Farnesina al tavolo per l'internalizzazione, e Palermo ha sottolineato che il nuovo piano industriale punterà a potenziare il supporto all'export. «Abbiamo fatto molto - ha spiegato - e intendiamo fare significativamente di più».

Nel cambiamento dei conti interviene poi l'aumento degli interessi in questi mesi cadenzati da cinque aste di Btp con rendimenti in salita fino al 3,25% di fine agosto (ora siamo a 2,77%). Il loro peso crescerà però nel 2019: lo spread resta 100 punti sopra i livelli di primavera: un differenziale così, spalmato su tutta la curva, può costare altri due decimali di Pil.

Ma tutti i nuovi numeri avranno ricadute sulla costruzione della legge di bilancio, perché ad alimentare il nuovo livello di debito c'è ovviamente un deficit più alto rispetto all'1,6% nominale e all'1% strutturale calcolato ad aprile. Proprio il deficit 2018 sarà il punto di partenza della legge di bilancio, che

avrà prima di tutto l'obiettivo di un «leggero miglioramento» nel deficit, come sottolineato ieri dallo stesso Tria. Mal'innalzamento del livello 2018 aiuta solo apparentemente a rispettare questo obiettivo, anche perché rimane sospesa la correzione da 5 miliardi che la commissione si attendeva nel 2018, su cui il giudizio è sospeso fino alla primavera. I calcoli sul deficit strutturale andranno rifatti anche alla luce del nuovo output gap, con il meccanismo che riduce la correzione richiesta quando il tono dell'economia peggiora. Ma i conti italiani non rispettavano la regola del debito per il 2019 (*forward looking*) nemmeno con i numeri di aprile, e il traguardo rischia di allontanarsi.

Anche per questo la partenza delle riforme, Irpef in primis, deve essere «molto graduale» e dentro «i vincoli di bilancio», continua a sottolineare Tria. Il taglio Irpef deve essere graduale anche perché le coperture vanno cercate



Peso: 1-7%, 3-39%

nel riordino degli sconti fiscali, la cui possibile revisione ha effetti dilatati nel tempo (le detrazioni sui lavori in casa, ricorda per esempio il ministro, si spalmano su 10 anni). Tria coglie l'occasione anche per tornare sulla possibile revisione degli 80 euro, lanciata nell'intervista dell'8 agosto al Sole 24 Ore: «Gli 80 euro hanno creato problemi di gestione perché sono stati fatti male, e producono distorsioni perché sono maggiore spesa e non minori entrate». Per rispettare i vincoli bisogna però prima di tutto rivitalizzare la crescita, e il compito tocca secondo Tria agli investimenti pubblici: «Anche con un moltiplicatore da uno - calcola il ministro -, con 9 miliardi di investimenti in più dimezzeremmo

il gap di crescita rispetto alla media europea», che è oggi intorno all'1%. «Non sono numeri strani - sostiene Tria -, piuttosto è strano che non sia stato fatto prima». Per rilanciare gli investimenti serve anche chiarezza sui progetti infrastrutturali. Tria sul tema è chiaro: «Spero che Tave e Tap si facciano - dice -, anche perché fanno parte di grandi reti internazionali che a noi interessano».

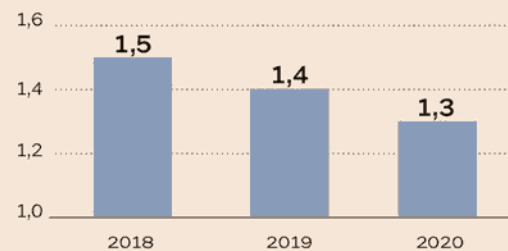
gianni.trovati@ilsole24ore.com

Conti pubblici, da dove si parte

Le stime indicate dal governo nel Def 2018

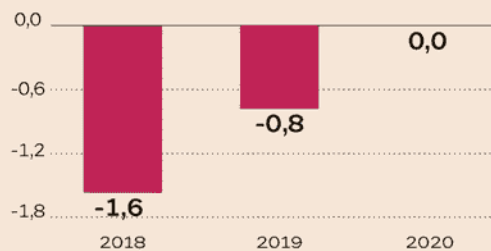
PIL

Variazione % annua



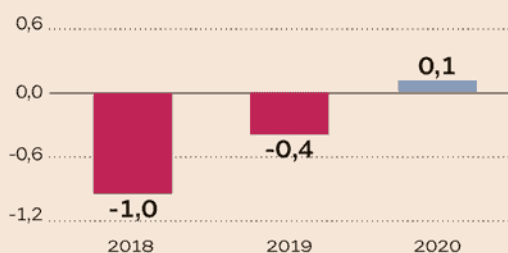
DEFICIT

In % del Pil



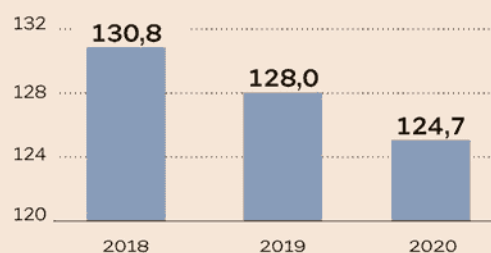
DEFICIT STRUTTURALE

In % del Pil



DEBITO PUBBLICO

In % del Pil



Fonte: Documento di Economia e Finanza 2018

Il ministro ribadisce la necessità di rivedere gli 80 euro: «Sono fatti male e producono distorsioni»



Gradualità Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ieri ha aperto alla possibilità di interventi «molto gradualisti» per il taglio dell'Irpef nella prossima legge di bilancio



Peso:1-7%,3-39%



EDITORIA

Fabio Tamburini nominato direttore de Il Sole 24 Ore

Il Cda del Sole 24 Ore Spa ha deliberato ieri la nomina di Fabio Tamburini a direttore responsabile del Sole 24 Ore, Radio 24, Radiocor e di tutte le testate del Gruppo. Il Cda ha poi deliberato che Guido Gentili mantenga la carica di direttore editoriale del Gruppo 24 Ore. *a pagina 12*

Finanza & Mercati

Fabio Tamburini nominato direttore del Sole 24 Ore

MILANO

Il Consiglio di Amministrazione del Sole 24 Ore Spa, riunitosi ieri a Milano sotto la presidenza di Edoardo Garrone, ha deliberato all'unanimità la nomina di Fabio Tamburini a direttore responsabile de Il Sole 24 Ore, Radio 24, Radiocor e di tutte le testate del Gruppo 24 Ore. Il Consiglio di Amministrazione ha inoltre deliberato, sempre all'unanimità, che Guido Gentili mantenga la carica di direttore editoriale del Gruppo 24 Ore.

In un comunicato ufficiale diffuso ieri in serata, il Consiglio di

Amministrazione del Sole 24 Ore S.p.A. «ringrazia il direttore Gentili per l'impegno assicurato all'azienda in un momento storico difficile, per l'efficacia del lavoro svolto nel rafforzare l'autorevolezza del quotidiano come strumento di lavoro imprescindibile per manager, imprenditori, professionisti e risparmiatori, e per aver sviluppato una più incisiva sinergia tra le redazioni del Gruppo, contribuendo così ad accrescere la professionalità di tutte le redazioni».

Fabio Tamburini, già al Sole 24 Ore come inviato sui temi di finanza sotto la direzione di Gianni

Locatelli, è stato direttore fino al 2013 dell'Agenzia di Stampa Radiocor e di Radio 24. Tamburini, che lascerà l'Agenzia di Stampa Ansa dove ricopre il ruolo di Vice-direttore, in precedenza è stato Vicedirettore del settimanale Milano Finanza e del quotidiano Mf, inviato e vicecaporedattore di Repubblica, caporedattore de Il Mondo. Per nove anni professore a contratto per le facoltà di economia alle Università Federico II di Napoli e a Parma, è autore della casa editrice Longanesi.

—R.FI.

EDITORIA

Decisione unanime del cda che gli ha affidato tutte le testate del gruppo

A Guido Gentili la direzione editoriale, dal cda il «grazie per l'efficacia del lavoro»



Fabio Tamburini. Direttore del Sole



Guido Gentili. Direttore editoriale



Peso: 1-1%, 12-11%

**IL SOLE 24 ORE****LE SFIDE
VINTE
E LA NUOVA
CREDIBILITÀ**di **Guido Gentili**

Dal 14 marzo 2017, quando su indicazione dell'Editore sono stato nominato direttore del Sole 24 Ore, Radio 24 e Radiocor Plus, a oggi, il mio impegno è stato massimo per riportare questo giornale, architrave del Gruppo, fuori dalle secche in cui si era incagliato nel momento più difficile della sua storia.

Si trattava di guardare avanti, con realismo e determinazione, in una stagione che ha compresso gli orizzonti dell'editoria tradizionale e ne ha aperti di nuovi, molto più complessi ed incerti. In questa sfida, che

ci ha obbligato ad accelerare il passo fino a studiare e mettere in campo un nuovo progetto di giornale e a rendere più incisiva la nostra presenza sul web sviluppando anche le sinergie tra le redazioni del sistema-Sole, ho potuto contare sulle eccezionali qualità dei giornalisti e di tutte le risorse e i collaboratori del Gruppo. Un potenziale enorme sul quale poggiano le basi del futuro.

È stata un'avventura straordinaria, da tutti vissuta ogni giorno con passione e dedizione anche nei momenti in cui la risacca sembrava riportarci indietro. Ci sono ancora problemi che vanno risolti e nuove sfide da intraprendere. Ma un tratto im-

portante di strada è stato compiuto e la storica autorevolezza del giornale ha potuto di nuovo dispiegarsi al meglio per cogliere risultati inequivoci e di grande rilievo.

Su indicazione unanime del Consiglio di amministrazione del Sole 24 Ore continuerò, con lo stesso impegno, la mia sfida come direttore editoriale del Gruppo. A Fabio Tamburini, nominato alla guida del Sole, Radio 24 e Radiocor Plus, formulo i miei migliori auguri di successo. E alle redazioni invio un abbraccio forte, convinto che continueranno a brillare per professionalità e entusiasmo.

📍 @guidogentili1



Peso: 6%

Fenomeno incubatori

La Silicon Valley non scintilla più Spuntano cloni da Miami a Mosca

LUIGI GRASSIA

Ma la Silicon Valley sta cominciando a stufare? Dopo decenni ruggenti, di innovazione scatenata e di successi aziendali in serie, pare che la Valle del Silicio alle porte di San Francisco sia troppo intasata e costosa, e sempre meno conveniente, come sede fisica dove far nascere e prosperare le start-up; e così le imprese innovative hanno trovato una ventina di concentrazioni tecnologiche alternative in giro per l'America e per il mondo. Cloni con il vantaggio della maggiore freschezza.

Attenzione: il Pianeta non è una tabula rasa dove le start-up possano fiorire ovunque. Resta importante avere localizzata, in determinati luoghi,

un'adeguata concentrazione di infrastrutture e persone, in modo che le competenze possano fluire da un'azienda all'altra, e che una start-up nasca come fornitrice di altre esistenti, e così via; perciò, se la Silicon Valley perde colpi, ne spuntano altre.

Comunque stenteremmo a credere che la Valle abbia davvero imboccato la parte discendente della parabola, se a dirlo non fosse un'inchiesta dell'«Economist»; quanto alle Silicon Valley alternative, ne abbiamo visitata direttamente qualcuna (per esempio quella di Tel Aviv, fra le più fiorenti) e per il resto abbiamo chiesto alla struttura di **Confindustria** che si occupa di innovazione e all'Aifi, l'associazione italiana del «venture capital» («fol-

low the money», come dicono gli americani...) di farci una panoramica.

Ecco il responso. Fra le nuove concentrazioni di tecnologia e di start-up, quella che ha fatto meno strada da San Francisco si è sviluppata a Los Angeles, altre due sono a Phoenix (Arizona) e a Miami-Fort Lauderdale; ma va forte pure Pittsburgh, città che ha lottato per inventarsi un futuro post-industria pesante e adesso ne sta raccogliendo i frutti.

Fuori dagli Usa, le neo-Silicon Valley di maggior successo, oltre alla citata Tel Aviv, sono Bangalore (e l'India non dovrebbe più essere una sorpresa) e Mosca (questa sì, è un po' una sorpresa, perché verso la Russia siamo schizofrenici: ne parliamo, alterna-

tivamente, come di uno sgangherato Paese del Terzo Mondo e come di una patria di diabolici hacker, capaci di mettersi in tasca Facebook, la Cia, la Nsa eccetera).

E in Europa? Il Vecchio Continente non sta a guardare. Come incubatrici di tecnologia e di start-up spiccano Londra e Parigi, ma i cloni della Silicon Valley fioriscono anche a Berlino, Dublino, Stoccolma, Copenaghen, Madrid, Barcellona. E l'Italia? Ci segnalano l'asse Torino-Ivrea, l'Iit di Genova, Trento, e altri poli non solo al Nord ma a Roma e nel Sud; ci sembra però che il proliferare dei centri di eccellenza diluisca inevitabilmente il concetto di eccellenza. —



AP



Peso:21%

Norme & Tributi

«Vecchi» contratti a termine, il Jobs act vale fino a ottobre

**Giampiero Falasca
Matteo Prioschi**

Il 14 luglio è la data da tenere come punto di riferimento per stipulare correttamente i contratti a termine, anche in somministrazione, rispettando le regole introdotte dal decreto dignità.

Con l'approvazione del decreto e della legge di conversione, infatti, si sono succeduti ben 4 regimi normativi in materia di contratti flessibili; situazione che ha generato molte ansie negli uffici del personale, chiamati a gestire migliaia di proroghe e rinnovi contrattuali in un contesto di grande confusione (e nel pieno del periodo estivo).

Per superare questa incertezza, cerchiamo di capire come funziona il nuovo regime transitorio, introdotto dalla legge di conversione del decreto e valido fino al 31 ottobre, partendo da un dato fondamentale: la data in cui è stato sottoscritto il primo contratto a termine (diretto, oppure a scopo di somministrazione) tra le parti.

Se questo contratto è stato sottoscritto (ma anche rinnovato o prorogato) prima del 14 luglio, si applica il regime transitorio che consente di continuare a prorogare o rinnovare il rapporto secondo le vecchie regole del Jobs act, fino al prossimo 31 ottobre; se invece il primo contratto è stato stipulato dal 14 luglio in poi, si applicano da subito le nuove regole.

Facciamo un esempio. Un con-

tratto a termine viene stipulato il 20 giugno, con scadenza prevista per il 20 settembre. Questo contratto era già in corso al 14 luglio e, quindi, potrà essere prorogato, sino a un massimo di 5 volte, senza indicazione delle causali e fino alla durata massima di 36 mesi (o quella diversa prevista dai contratti collettivi). Analogamente, tale contratto potrà essere rinnovato, una o più volte, senza necessità della causale.

Il regime transitorio non ha, tuttavia, durata indefinita: le proroghe e i rinnovi, infatti, restano soggette alle vecchie regole solo se sono sottoscritte entro 31 ottobre (pur potendo avere una durata che supera questa data). Anche qui può essere utile un esempio. Il rinnovo di un contratto che scade il 30 settembre ed è già durato 20 mesi potrà avere una durata massima di 16 mesi, e non richiederà la causale, se concordato entro il 31 ottobre; se invece le parti decideranno solo a novembre di rinnovare l'intesa, i mesi residui utilizzabili saranno soltanto 4, e servirà la causale.

Come accennato, il regime applicabile cambia completamente se il primo contratto stipulato tra le parti decorre dal 14 luglio in poi: in questo caso, si applicano immediatamente le nuove regole, senza eccezioni.

Pertanto, un accordo siglato per la prima volta il 20 settembre, può essere prorogato alla scadenza solo fino a un massimo di 4

volte, e richiederà la causale se saranno superati i 12 mesi; allo stesso modo, in caso di rinnovo, il contratto dovrà sempre essere

accompagnato dalla causale.

Il regime transitorio non riguarda la maggiorazione dello 0,5%, che è già entrata in vigore e si applica a tutti i rinnovi (in via cumulativa, quindi al secondo rinnovo la maggiorazione è dell'1%), e neanche il nuovo limite del 30% di lavoratori flessibili, intesa come sommatoria di lavoratori a tempo determinato e somministrati rispetto al totale di quelli in forza con contratto a tempo indeterminato.

Questa soglia, tuttavia, si applica solo ai contratti stipulati dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, il 12 agosto. I contratti già in corso a tale data restano, invece, soggetti alle vecchie regole e, quindi, anche se determinano il superamento della soglia, non sono illegittimi e possono mantenere efficacia sino alla scadenza iniziale, a patto che non siano rinnovati o prorogati. In tale ipotesi, infatti, anche tali rapporti entrano nel computo del 30 per cento.

DECRETO DIGNITÀ

Regime transitorio per quelli sottoscritti, prorogati o rinnovati prima del 14 luglio

Operativa per tutti i rinnovi la maggiorazione contributiva dello 0,5%

PAROLA CHIAVE

Causale

Il ritorno

La causale è la motivazione che giustifica l'apposizione del termine alla durata di un contratto di lavoro. Richieste in passato dalla normativa che regolava il lavoro a tempo determinato, e causa di un grande contenzioso giudiziario, sono state eliminate dal decreto legge 34/2014. Il decreto dignità le ha reintrodotte



Peso: 27%

**Norme a confronto**

Le regole per i contratti a tempo determinato dopo il decreto dignità, in base alla data in cui sono stati sottoscritti o rinnovati o prorogati

	CONTRATTI SOTTOSCRITTI FINO AL 13 LUGLIO		CONTRATTI SOTTOSCRITTI DAL 14 LUGLIO
	REGOLE FINO AL 31 OTTOBRE	REGOLE DAL 1° NOVEMBRE	
Durata massima	36 mesi (salvo diversa previsione del contratto collettivo)		12 mesi (24, in presenza di causale - salvo diversa durata prevista dal contratto collettivo)
Numero proroghe	5 totali, senza causale	4 totali, con causale da quando si superano i 12 mesi	4 totali, con causale da quando si superano i 12 mesi
Rinnovi	Senza causale	Causale obbligatoria	Causale obbligatoria
0,5% in più per ogni rinnovo		Sì	Sì
Dopo superamento limite di durata, con convalida ispettorato del lavoro	Durata massima 12 mesi - no causale Durata massima 12 mesi- causale		12 mesi, con causale
Limite quantitativo 30%*	No per scadenze originarie, Sì per contratti prorogati o rinnovati		Sì
Limite quantitativo 20%**		Sì	Sì

(*) quota di dipendenti a tempo determinato o somministrazione a tempo determinato rispetto al totale a tempo indeterminato; salvo diversa previsione del contratto collettivo di lavoro. (**) quota di dipendenti a tempo determinato rispetto al totale a tempo indeterminato, salvo diversa previsione del contratto collettivo di lavoro



Peso:27%

Norme & Tributi

AMMORTIZZATORI SOCIALI

Prima scadenza per Cigs e solidarietà

Enzo De Fusco

Il 23 settembre potrebbe essere la data in cui molte aziende perderanno gli ammortizzatori sociali introdotti dal Jobs act. Questo vuol dire che dal giorno dopo si porrà un problema serio di come contenere il costo del lavoro nei casi di temporanei esuberi. È questo uno dei dossier principali presente sul tavolo di molti direttori del personale e manager di aziende private.

Il 24 settembre 2015 è entrata in vigore la riforma degli ammortizzatori sociali contenuta nel decreto legislativo 148/2015, il cui articolo 4 stabilisce la durata massima complessiva degli ammortizzatori sociali nel quinquennio mobile: 24 mesi per chi fa uso esclusivo di cassa integrazione straordinaria per crisi o riorganizzazione e 36 mesi per chi fa uso esclusivo del contratto di solidarietà (ipotesi molto frequente). La durata è intermedia in caso di utilizzo del mix tra i due strumenti. Per le aziende industriali e artigiane dell'edilizia e affini e per quelle di escavazione o lavorazione di materiale lapideo, invece, è prevista una durata di 30 mesi.

Il decreto, nel fissare la durata massima degli ammortizzatori, ha azzerato in via generale tutti i contratti e quindi i limiti sopra indicati sono stati computati tutti a partire dal 24 settembre 2015.

Tuttavia, a quella data – in molti settori economici – la crisi nelle imprese era (e lo è ancora) molto presente, così sono state costrette a utilizzare anche ininterrottamente gli ammortizzatori sociali fino a oggi. Dunque, lo scenario attuale è molto diversificato:

- ci sono imprese, più fortunate,

che sono riuscite in questi anni ad adottare strumenti alternativi conservando qualche mese di ammortizzatori sociali in una prospettiva (da scongiurare) di ulteriori difficoltà nel quinquennio;

- altre hanno già esaurito il plafond da tempo (ossia quelle che hanno utilizzato Cigs per crisi o riorganizzazione);
- altre ancora (forse la maggioranza) si apprestano a esaurire il plafond dell'ammortizzatore sociale il prossimo 23 settembre, avendo utilizzato in continuità il contratto di solidarietà.

A fronte di questo complesso scenario sono state approvate (e tutt'ora vigenti) alcune specifiche norme che derogano ai limiti di durata. Tuttavia, si tratta di deroghe che riguardano un numero molto limitato di aziende che si sono avvalse in questi anni solo di Cigs per crisi o per riorganizzazione.

Ad esempio, una deroga è stata consentita alle imprese operanti in un'area di crisi industriale complessa, che hanno cessato il programma di crisi o riorganizzazione nel periodo dal 1° gennaio al 30 giugno 2018; in questo caso, previo accordo stipulato in sede governativa, può essere concesso un ulteriore intervento di Cigs (o di mobilità in deroga) ma, comunque, la durata non può eccedere il 31 dicembre 2018 (legge 205/2017, articolo 1, commi 140 e 142).

Solo fino al 2019, limitatamente a un numero ridotto di imprese con organico superiore a 100 unità lavorative e con rilevanza economica strategica anche a livello regionale, che presentino rilevanti problematiche occupazionali con esuberi significativi nel

contesto territoriale, possono essere concessi ulteriori 12 mesi per continuare una riorganizzazione complessa, ovvero ulteriori 6 mesi in caso sia presente una crisi complessa (articolo 22 bis del Dlgs 148/2015).

Una specifica deroga, solo per il 2019, riguarda le imprese con organico superiore a 400 unità lavorative, ubicate nei comuni colpiti da terremoto e contestualmente in un'area di crisi industriale complessa: in sede governativa è possibile ottenere un intervento di Cigs solo con cause di riorganizzazione aziendale, sino al limite massimo di sei mesi (articolo 1, comma 6 quater, della legge 55/2018).

Una deroga speciale riguarda le aziende del settore editoria, i cui limiti di durata previsti dal decreto 148 si computano a partire dal 1° gennaio 2018 (articolo 25 bis del Dlgs 148/2015).

In prospettiva sembrerebbe che il governo voglia reintrodurre la Cigs in caso di cessazione dell'attività aziendale. Il problema vero, però, che si presenterà nelle prossime settimane, riguarda un numero molto più vasto di imprese che hanno utilizzato in questi anni solo il contratto di solidarietà e che non hanno alcuna intenzione di chiudere l'attività: esse saranno costrette ad aprire procedure di mobilità per affrontare il tema della crisi avendo esaurito i 36 mesi di ammortizzatori sociali.

A fine mese le aziende in difficoltà potrebbero esaurire il plafond quinquennale



Peso: 16%

Con la nuova privacy
sono al centro
le risorse umane

a pagina 25

lavoro

Il regolamento. In vigore da maggio, il Gdpr sta trasformando la vita in azienda: nuove figure e procedure, dalle paghe alle presenze, ai provvedimenti disciplinari

Con la nuova privacy al centro le risorse umane

**Aldo Bottini
Paolo Pucci**

Lentrata in vigore, il 25 maggio scorso, del regolamento europeo sulla protezione dei dati personali (Gdpr) ha segnato una tappa importante nella vita delle aziende italiane.

Il regolamento ha impattato su tutta la vita dell'impresa: è una norma che sovrappone e incrocia ambiti diversi, per funzionare, deve tenere conto di tutti. Information technology, vendite, compliance, commerciale, marketing: tutte le funzioni aziendali trattano dati e devono, dal 25 maggio scorso, farlo secondo le indicazioni del regolamento. È quindi legittima, a questo punto, una domanda: quale è la funzione aziendale che si candida a gestire l'incrocio detto sopra? Quale la funzione più adatta a fungere da raccordo tra le altre funzioni in materia di privacy?

La risposta dipende da una serie molto ampia di variabili. Tuttavia, non sarebbe sbagliato rispondere: la funzione Hr. Infatti, i responsabili del personale sono tradizionalmente al centro della vita aziendale e, in aggiunta, riforme di impianto e impatto paragonabile al Gdpr hanno trovato in passa-

to negli Hr i gestori ideali, basti pensare alla sicurezza sul lavoro e alle sue procedure, o ai requisiti introdotti dal Jobs act per il controllo a distanza dei dipendenti. Tutte norme che presuppongono una solida struttura di procedure e documenti e un'attenzione costante per organizzazione e dinamiche tra soggetti e uffici.

Per valutare questa ipotesi, è utile passare in rassegna le principali novità

introdotte dal regolamento e analizzare i punti di contatto con la funzione di responsabile del personale. In primo luogo il Gdpr impone chiarezza di ruoli e organizzazione: per funzionare correttamente la privacy in azienda necessita di un organigramma e delle relative nomine e incarichi; questi nuovi requisiti possono essere gestiti in parallelo a organigrammi e funzionigrammi già in atto. Medesimo discorso, di orga-



Peso: 1-1%, 25-51%

nizzazione e monitoraggio, si può applicare al registro dei trattamenti della società, il documento che anche la nostra Autorità garante indica come modalità regina per dimostrare il rispetto dei requisiti Gdpr. La funzione di gestione del personale, con la sua conoscenza di ruoli, responsabilità e job description si candida immediatamente alla tenuta e all'aggiornamento del registro stesso, con il ruolo di collettore e custode del medesimo.

Al di là, infatti, dell'opera di adeguamento nell'immediatezza dell'entrata in vigore del provvedimento, il modo di operare prescritto dal regolamento dovrà diventare la modalità automatica (privacy by default) di ogni procedura aziendale. La comunicazione (a tutti i dipendenti) e la formazione (di tutti i soggetti interessati) in materia di corretto trattamento dei dati rientra, o almeno così pare logico pensare, nella più ampia tenuta di registri e attività di formazione già demandata alle risorse umane. A ciò si aggiunga che solo con una gestione centralizzata e precisa dei processi sarà possibile mettere in atto efficaci rimedi in caso di data breach o ispezioni, evitando così le sostanziali e temute sanzioni previste dal Gdpr.

Le attività che abbiamo citato fino ad ora costituiscono aree di intervento compatibili manovre per i responsabili Hr. Tutti i requisiti visti fin qui, infatti, nascono con il regolamento e costitui-

scono attività inedite, finora, all'interno delle aziende. Pure inedita è la tenuta dei rapporti con il Dpo: ove sia nominato (non è un obbligo per tutti) sarà utile individuare all'interno dell'azienda un interlocutore abituale, capace di instaurare con lui, o lei, una relazione costante e fruttuosa, per approfittare al meglio dei nuovi strumenti del regolamento. A questo si aggiunge, sin da ora, la gestione dei dati Hr propriamente detti (paghe, presenze, procedure disciplinari, investigazioni interne) da effettuarsi secondo i nuovi requisiti e con attenzioni finora sconosciute, chiudendo il cerchio della proceduralizzazione da cui siamo partiti.

La centralità del ruolo degli Hr con riferimento ai nuovi obblighi imposti dal Gdpr sembra poi confermata anche da alcune disposizioni del decreto legislativo 101 del 10 agosto 2018, di adeguamento della normativa nazionale al Gdpr stesso, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale pochi giorni fa. L'articolo 17 del decreto, infatti, impone l'applicazione generale (salvo eccezioni) del rito lavoro alle controversie in materia di protezione dei dati. Se è logico pensare che, per le peculiarità del rito e la conoscenza dello stesso, le controversie in questo ambito verranno affidate prevalentemente ad avvocati giuslavoristi, diventa altrettanto logico e naturale che tali soggetti, necessariamente esterni, vengano supportati da chi nelle aziende è abi-

tuato a farlo e conosce a sua volta il rito: gli addetti alle risorse umane, appunto.

In tal senso, poi, depongono anche le disposizioni del decreto che pongono una particolare attenzione sui trattamenti svolti nell'ambito del rapporto di lavoro: si vedano a tal proposito gli articoli 9 e 21. Il primo prevede la promozione da parte del Garante di regole deontologiche ad hoc per tali trattamenti, con possibilità di individuare anche specifiche modalità per le informazioni da rendere ai lavoratori.

Il secondo, poi, cita espressamente l'autorizzazione generale del Garante relativa al trattamento di dati sensibili nell'ambito del rapporto di lavoro tra i provvedimenti di cui lo stesso Garante dovrà, nel corso dei novanta giorni successivi all'entrata in vigore del decreto, individuare ed eventualmente aggiornare le disposizioni compatibili con la nuova normativa.

Insomma, è evidente che le nuove disposizioni in materia di privacy (Gdpr e Codice privacy così come modificato dal recente decreto) portano con sé, per chi vorrà coglierla, una sfida per rinnovare il ruolo della funzione Hr nelle aziende, restituendo quella centralità che, forse, altre e passate riforme hanno messo in ombra.

LA CHECK LIST DEL MANAGER HR

1

AUDIT E NOMINE

Svolgere un audit in merito ai trattamenti realizzati, alle modalità con cui sono svolti e all'organizzazione interna del dipartimento. Verificare che i soggetti autorizzati siano stati nominati. Definire i compiti nel dipartimento

2

DENTRO E FUORI AZIENDA

Verificare le garanzie di rispetto della normativa e partecipare alle nomine per i responsabili esterni del trattamento. Verificare le misure di sicurezza adottate e partecipare alla definizione di misure più adeguate

3

INFORMATIVE

Predisporre e inviare le informative per le varie categorie di soggetti interessati (dipendenti, candidati, consulenti, agenti). Partecipare alla stesura del registro dei trattamenti, per quanto di competenza

4

POLICY E FORMAZIONE

Partecipare alla stesura della privacy policy aziendale. Verificare e occuparsi della formazione del personale in materia di privacy. Essere coinvolto nei team dedicati ai data breach e gestione richieste degli interessati



Peso: 1-1%, 25-51%

BEL MONDO
ANTICO

di Antonio Polito

Un'irresistibile nostalgia del passato ha preso il governo del cambiamento. Il fastidio che Salvini ha esternato per le file milanesi davanti a Starbucks, vero e

proprio demone di una modernità cosmopolita, è pari solo al disprezzo con cui Di Maio giudica il lavoro domenicale nei centri commerciali. Frappuccino e outlet, insieme con Erasmus e Ryanair, sono stati tra i simboli dei millennials, la generazione nata a cavallo dei due secoli, educata a una nuova libertà dei

consumi e dei costumi, che ha colonizzato e omologato le grandi capitali europee. Ma ora che Lucio Dalla non c'è più, basta con «Milano vicino all'Europa». Oggi il messaggio è: statevene a casa, benedetti ragazzi, fatevi il caffè con la moka e santificate il giorno di festa, come si faceva un tempo, quando non c'erano tutte

queste distrazioni. In cambio ai nostri giovani si offrono corsi scolastici meno turbati da tutta la fastidiosa retorica sul merito e sulla competenza. Così il governo sta rinviando la riforma che faceva valere il test Invalsi e l'alternanza scuola-lavoro per l'ammissione all'esame di maturità.

continua a pagina 11

IL GOVERNO DELLA NOSTALGIA

Il commento

di Antonio Polito

SEGUE DALLA PRIMA

Quando i nostri giovani faranno la fila per il sussidio — quando la faranno, perché la promessa di un reddito di cittadinanza uscirà abbastanza ammaccata dalle pieghe del bilancio — dovranno spenderlo nei giorni feriali e nel negozio sotto casa. Se tutto va male, in clima di mille proroghe, potrebbero tornare anche i «lavori socialmente utili», dei quali ha parlato Di Maio: un'antica invenzione dei turbolenti anni 80 a Napoli, diventata nel tempo una vera e propria scuola di disoccupazione a vita, pagata dallo Stato. Rischia comunque di essere una necessità per i ragazzi che dovessero perdere il lavoro a causa della chiusura domenicale dei negozi (si calcolano 40mila posti in meno).

Il troppo tempo libero della nostra gioventù, diciamoci la verità, giustificerebbe anche il ritorno della naja: farebbe bene a

tutti un anno passato a imparare un po' di disciplina e a farsi gavettoni. E infatti Salvini ci aveva anche pensato. L'esercito di leva potrebbe essere una forma di reddito di cittadinanza con le stellette. Ma per ora non si può fare: costerebbe troppo e servirebbe a nulla.

Più sbocchi occupazionali potrebbero esserci invece nel calcio, se solo le società condividessero la nostalgia del Capitano (sempre Salvini) per i tempi in cui gli stranieri erano massimo due per squadra. Il nostro campionato, con meno Ronaldo e più Zaza, tornerebbe il più bello del mondo, come ai tempi in cui le partite cominciavano tutte alle 15 e si sentivano alla radio.

Un più concreto ritorno al passato sarà in ogni caso la «controriforma» delle pensioni, detta anche smantellamento della Fornero, che per Salvini dovrebbe consentire di nuovo a chi ha 62 anni di età e 38 anni di anzianità, cioè agli occupati nelle fabbriche del Nord con una solida storia contributiva, di lasciare il lavoro come accadeva prima del collasso finanziario del 2011. Costerà certamente

qualcosa alle casse dell'Inps, ma quando l'Istituto verrà liberato da Boeri non se ne accorgerà più nessuno. Allo stesso modo è stato annunciato il ritorno della Cassa integrazione, ammortizzatore sociale storico che non farà in tempo ad essere rottamato dal nuovo sussidio universale di disoccupazione per essere riesumato a vantaggio dei lavoratori delle imprese che muoiono.

Sono invece già tornate le Partecipazioni Statali. Un tempo avevano un ministero, che oggi possiamo dare per assorbito nel Mise di Di Maio. E da lì infatti che partono gli ordini all'industria pubblica. La costruzione del ponte di Genova non verrà infatti assegnata da Toninelli con una gara, come si fa in tutta Europa, ma con un affidamento diretto a Fincantieri, azienda che presenta l'indubbio vantaggio di essere pubblica, ma il grande svantaggio di costruire navi e non ponti. Però al ministro piace, e dunque avrà i lavori (se l'Europa consentirà una deroga alle leggi, e se supererà il Vietnam di ricorsi legali che l'aspetta). Un'altra cosa che piace al ministro è nazionalizzare le Autostrade,

tornando a quando se ne occupava l'Anas, seppur tristemente nota per essere stata a lungo un disastro di inefficienza e un terreno di coltura della corruzione; e anche l'Alitalia, la cui leadership «deve tornare in mano al pubblico», tanto il suo fallimento è costato così tanto al contribuente italiano che sarebbe un peccato smettere proprio ora. Non piacciono invece al ministro Di Maio le pubblicità che le imprese pubbliche fanno sui media: gli amministratori delegati riceveranno presto direttive, proprio come quando i ministri dicevano ai boiardi di Stato quali giornali (e quali partiti) finanziare.

Anche in tema di libertà di stampa ci sarà sicuramente una stretta, che qui si esagera. In un video su Facebook il solitamente silente Conte ha difeso dalle critiche dei giornali il suo concorso per una cattedra universitaria, cui ha poi rinunciato, parlando di «un esercizio di libertà di stampa inaccettabile», anche se un giurista dovrebbe sapere che in una «società aperta» la libertà è tale proprio perché non è concessa, e dunque non ha bisogno

di essere «accettata» dal potere politico per essere esercitata.

Tutta questa nostalgia del passato può avere talvolta effetti comici; ma va presa sul serio perché è molto moderna. Risponde appieno alla paura di una società che è stata disillusa dalla retorica del futuro, dalla

promessa di uno scambio tra sacrifici e nuove opportunità, rivelatasi in Italia vuota e beffarda. È figlia della grande paura della competizione di una fetta del Paese che spera di potersi rifugiare nella protezione di un Leviatano pubblico, così forte da poter fare a meno di tutti, compresi gli altri

Stati europei, arroccandosi intorno al suo debito e al suo stellone.

I Cinquestelle sognano questo ritorno al passato come il futuro: l'utopia di un governo «etico» che insegna ai cittadini la strada verso il Benessere Collettivo. I sovranisti lo scelgono invece con

crudo realismo, perché concepiscono il futuro come il passato, e cercano nello scontro tra nazioni il riscatto della «grande proletaria». Ma tutt'e due sono l'effetto, non la causa, di un malessere nazionale che spinge oggi la maggioranza degli italiani a sperare nel passato. Forse il problema più grande del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



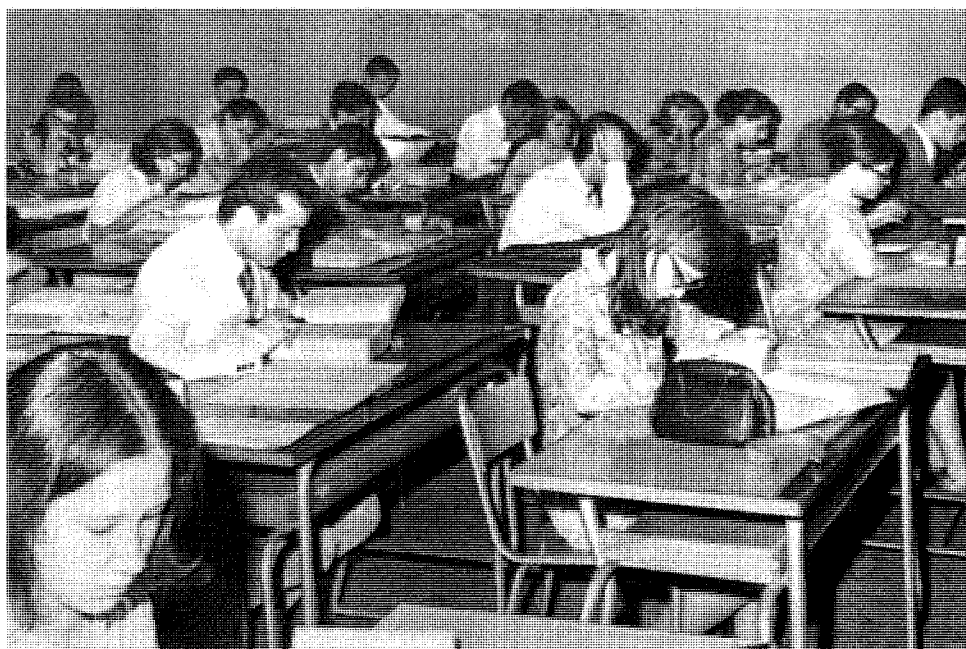
I Cinque Stelle sognano questo ritorno al passato come il futuro: l'utopia di un governo «etico» che insegna ai cittadini la strada verso il Benessere Collettivo



I sovranisti si muovono con crudo realismo, perché concepiscono il futuro come il passato e cercano nello scontro tra nazioni il riscatto della «grande proletaria»

Lo scambio

La risposta alle paure di una società disillusa dall'idea di scambio tra sacrifici e opportunità



In aula

La prova scritta di latino in un liceo romano durante l'esame di maturità del 1967. L'immagine torna alla mente, mentre il governo sta rinviando la riforma che pone i risultati del test Invalsi e l'alternanza scuola-lavoro tra i requisiti per essere ammessi all'esame

(Ansa)

90° Minuto

È il programma tv, in onda sulle reti Rai alla domenica pomeriggio, che per molti anni ha mostrato per primo le azioni salienti delle partite del campionato di calcio. (Nella foto Ap Paolo Valenti, uno dei conduttori più popolari e anche tra gli ideatori del programma)



Il servizio di leva

Dall'unità d'Italia è stata introdotta nel Paese la leva militare obbligatoria per tutti i cittadini. Dal 1° gennaio 2005 le chiamate per il servizio militare sono state sospese.



Come perdere la fiducia di aziende e famiglie con la mala-annuncite

QUANTO PESA SULLA CREDIBILITÀ ECONOMICA DI UN PAESE L'INCERTEZZA DI UNA LINEA POLITICA. UN'ANALISI CON NUMERI DA INCUBO

Il Centro di analisi economica Markit, i cui indici congiunturali sono presi a riferimento anche dalla Banca centrale europea, ha appena diffuso una sfontata di dati relativi al mese di agosto 2018 che fotografano il rallentamento dell'economia italiana in questa ultima parte dell'anno.

Sembrano ormai lontani i tempi in cui, appena pochi mesi fa, l'indice degli acquisti dei manager del settore manifatturiero in Italia (Purchasing Managers' Index, meglio noto come Pmi) era lancia-tissimo. Tant'è che il primo febbraio scorso il rapporto mensile di Markit titolava, con riferimento al gennaio 2018: "Crescita record del settore manifatturiero italiano in quasi sette anni". E tra i punti salienti della sua analisi mensile il centro britannico annotava: aumento maggiore della produzione da febbraio 2011; crescita degli ordini tra le maggiori registrate dal 2000; il secondo aumento più elevato dei livelli occupazionali nella storia dell'indagine. Pochi giorni fa, invece, il titolo dell'ultimo rapporto Markit sull'andamento dell'industria italiana così recitava: "Ad agosto il settore manifatturiero si avvicina alla stagnazione". Dunque, un rovesciamento pressoché completo della situazione in un pugno di mesi.

Come è stato possibile? E' vero che tutta l'economia europea ha rallentato. E' vero che cominciano a farsi sentire le turbolenze daziarie sui flussi commerciali innescate dal neo protezionismo sovranista trumpiano. Ma c'è dell'altro che pesa in modo specifico sull'inversione di tendenza della nostra dinamica economica ed è il clima di perplessità e disorientamento che si è diffuso tra le imprese e tra le stesse famiglie risparmiatrici e consumatrici a seguito del quadro confuso di annunci e contro-annunci del nuovo governo italiano sui temi di politica economica. Un approccio psicologicamente devastante nei confronti dei com-

portamenti delle aziende, degli investitori e dei consumatori che nel giro di poco tempo ha agito da freno su un trend di ripresa dell'Italia che era stato faticosamente raggiunto dopo molti sacrifici ed alcune scelte economiche coerenti. Ripresa che in alcuni settori chiave, come la manifattura, il commercio all'ingrosso, i trasporti e il turismo, procedeva addirittura a tassi superiori a quelli medi europei.

Basti pensare che nel gennaio 2018 l'indice Pmi manifatturiero di Markit per l'Italia aveva raggiunto il livello record di 59 (50 è il livello soglia che separa una situazione di crescita dell'economia da una situazione di recessione, in un intervallo minimo-massimo da zero a 100). Era un valore, quello italiano, appena più basso di quelli di Germania, Olanda e Austria ma assai più robusto di quelli toccati nello stesso mese da Francia, Irlanda, Spagna e Grecia. Un valore che denotava una dinamica della nostra industria estremamente positiva, trainata dalla domanda sia interna sia estera.

Le aziende del made in Italy erano allora ancora molto ottimiste, tutto andava a gonfie vele, occupazione compresa. Tanto che Paul Smith, direttore per Markit del Rapporto sull'Italia arrivò a definire i risultati ottenuti dal settore manifatturiero italiano a gennaio 2018 addirittura "spettacolari". Lo scorso agosto, viceversa, il quadro della nostra congiuntura industriale sembra già essersi drammaticamente modificato: "Sia la produzione che i nuovi ordini sono risultati più bassi, indeboliti dalla domanda domestica, mentre i livelli occupazionali sono aumentati al tasso più debole da settembre 2016". Inoltre, si è registrata, secondo Markit, una preoccupante contrazione dell'ottimismo "facendo scivolare l'indice delle aspettative future al tasso più basso da maggio 2013". In soli sette mesi il Pmi manifatturiero del nostro paese ha perso quasi 9 punti preci-

pitando ad agosto 2018 al livello di 50,1 (appena sopra la soglia di recessione): il valore più basso tra i paesi dell'Eurozona analizzati da Markit.

Non solo. Secondo il centro di analisi inglese oltre alla manifattura anche il nostro settore dei servizi ha fatto registrare ad agosto un sensibile peggioramento. Il titolo dell'ultimo rapporto specifico di Markit sul terziario italiano così recita: "Le aspettative economiche vacillano e la crescita del terziario si indebolisce". In particolare, secondo Markit la fiducia delle imprese italiane dei servizi sulle prospettive future ad agosto è scivolata ai minimi da giugno 2013. Sicché, in conclusione, anche l'indice composito della nostra economia (manifattura più terziario) è caduto al livello più basso degli ultimi 22 mesi a quota 51,7: il valore peggiore tra i paesi della moneta unica.

La conclusione di Paul Smith non lascia molti margini di speranza: "L'affievolimento della fiducia delle aziende, viste le tensioni commerciali a livello geopolitico, l'incertezza sulle politiche del governo e le difficoltà di accesso al credito per gli investimenti, sembrano indicare che le prospettive di crescita a breve termine siano alquanto modeste. I livelli attuali dei dati Pmi sembrano indicare l'effettiva possibilità di una stagnazione della produzione economica complessiva nel terzo trimestre 2018". Una ipotesi che il ministro dell'economia Giovanni Tria e l'intero vertice del governo, rimettendo finalmente i piedi per terra dopo tanti slogan e annunci, dovrebbero prendere seriamente in considerazione.

Marco Fortis

Gli annunci e contro-annunci del nuovo governo hanno creato un clima di perplessità e disorientamento tra le imprese e tra le stesse famiglie risparmiatrici e consumatrici. In pochi mesi l'analisi di Markit è passata dall'ottimismo allo sconforto, in un contesto europeo di rallentamento dell'economia



Peso: 21%

Risponde Aldo Cazzullo

SVEZIA, SINISTRA SEMPRE PRIMA MA IN ITALIA NON SUCCEDE MAI

Caro Aldo,
*se la civile e progressista
Svezia ha un partito di
estrema destra che raggiunge
quasi il 20% dei consensi, c'è
da riflettere.*

Angela Lanzo
Lamezia Terme (Cz)

Cara Angela,
È vero, anche in Svezia cresce la destra populista. Non credo però che l'integrazione sia del tutto fallita. Semplicemente, anche su un Paese di solito molto stabile soffia il vento antisistema e antieuropeo. Mi ha colpito leggere che in Svezia i socialdemocratici sono sempre stati il primo partito, da cent'anni a questa parte, anche quando sono andati all'opposizione. Qualcosa del genere è accaduto nel dopoguerra in Germania, ma a fa-

vore del centrodestra, vale a dire i cristiano-democratici della Cdu e i cristiano-sociali della Csu. Brandt divenne Cancelliere dopo le elezioni nel 1969 soltanto grazie all'alleanza con i liberali: ma Cdu-Csu presero il 46% dei voti, l'Spd il 42,7. Nel 1972 i socialdemocratici divennero per un soffio il primo partito; ma quattro anni dopo le Unioni (come le chiamano i tedeschi) erano al 48,6%, e l'Spd al 42,6. Schmidt — succeduto nel frattempo a Brandt — restò Cancelliere grazie all'appoggio dei liberali; che però cambiarono bandiera e consentono l'avvento dell'era Kohl. Soltanto con Schröder l'Spd tornò per due volte prima.

Ogni democrazia ha un suo partito fondativo. In Israele il

laburista, in Francia quello (neo)gollista; entrambi in questo momento all'opposizione. Nel Regno Unito sono i conservatori. In Italia era la Dc, che non esiste più. Il nostro è però tra i pochissimi Paesi al mondo in cui il principale partito di sinistra non sia mai, dico mai arrivato primo alle elezioni politiche generali (lo fu il Pci alle Europee del 1984 e il Pd di Renzi a quelle del 2014). Nel 2006 Pds e Margherita fecero una lista unica alla Camera, ma andarono separati al Senato e furono nettamente sopravanzati da Forza Italia. E nel 2013 sul territorio nazionale i Cinque Stelle, allora guidati da Grillo, superarono il Pd di Bersani, che risultò primo solo conteggiando i voti degli italiani all'este-



Peso:15%

Tremila corsi in rampa di lancio: quasi la metà in area economica

di **Francesca Barbieri**

Startup, innovazione e banche per il management. Protezione dei dati e sostenibilità per la finanza. Energia verde e Big data per ingegneria. Astrofisica e geotecnologie per scienze. Digital humanities per lettere, lingue e storia.

Sono solo alcuni dei filoni "dominanti" tra i tremila master in partenza per il prossimo anno accademico nelle università italiane (statali e non) e nei principali enti privati attivi in Italia.

I più numerosi, anche per il 2018/19, saranno i corsi post-laurea che riguardano l'area di economia, finanza, management, giurisprudenza, scienze politiche e sociologia, con una proposta di oltre 1.300 corsi.

A medicina sono, invece, in rampa di lancio quasi 900 master, nell'area umanistica poco più di 400, a scienze e tecnologia 387.

A prevalere nel complesso sono poi i master di primo livello, ai quali si possono iscrivere anche i laureati triennali: sono poco più di 1.600, mentre quelli di secondo livello sono quasi 1.200.

Per quest'ultima tipologia di master è necessario aver conseguito la laurea ma-

gistrare o quella a ciclo unico.

Circa 200 sono poi gli Mba e i master per executive, quei percorsi che sono indirizzati principalmente a chi ha già qualche anno di lavoro alle spalle e vuole arricchire la propria preparazione con un corso che nella maggior parte dei casi approfondisce le tematiche legate al management e all'amministrazione aziendale.

I costi di un master possono essere impegnativi, ma l'investimento nella maggior parte dei casi viene ripagato. Secondo un'indagine realizzata dal Consorzio interuniversitario AlmaLaurea sui diplomati dei corsi di master del 2016 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo in 22 atenei, risulta che il tasso di occupazione è dell'87 per cento.

Il 21% ha trovato lavoro alla conclusione del corso, mentre la stragrande maggioranza (61%) prosegue l'attività iniziata prima di iscriversi al master.

Nella maggior parte dei casi, poi, è alta la soddisfazione per il percorso di studi seguito: oltre il 70% degli intervistati da AlmaLaurea si iscriverebbe di nuovo allo stesso master nello stesso ateneo, il 36,5% lo ritiene abbastanza efficace per il lavoro che sta svolgendo, percentuale che sale al 44% considerando chi lo ritiene molto efficace.

Prevalgono
i master
di primo
livello
(oltre 1.600)
Il tasso di
occupazione
a un anno
dal titolo
è dell'87%



Peso: 6-51%, 7-83%



Le indicazioni area per area

Diplomati dei master 2016 intervistati ad 1 anno dal titolo degli atenei: Bergamo, Bologna, Bolzano, Brescia, Ferrara, Genova, Milano, Milano Bicocca, Milano Iulm, Modena e Reggio E., Napoli Orientale, Padova, Palermo, Piemonte orientale, Roma Campus Biomedico, La Sapienza, Roma Tre, Salerno, Siena, Torino politecnico, Venezia Ca' Foscari e Iuav

SVOLGIMENTO DELLO STAGE DURANTE IL MASTER

	Area medica	Area scientifica e tecnologica	Area economica, giuridica e sociale	Area umanistica
Ha svolto lo stage	50,3	65,8	43,9	55,6
È stata riconosciuta l'attività lavorativa svolta	17,4	25,5	24,8	28,4
Non ha svolto lo stage	32,2	8,8	31,1	16,0

CONDIZIONE OCCUPAZIONALE AL CONSEGUIMENTO DEL MASTER

Prosegue il lavoro iniziato pre iscrizione al master	71,4	38,0	57,2	67,3
Prosegue il lavoro iniziato durante il master	6,0	6,5	4,7	4,4
Non prosegue il lavoro iniziato pre conseguimento del master	11,8	15,0	12,9	11,3
Ha iniziato a lavorare dopo il conseguimento del master	10,8	40,5	25,2	17,0

TIPOLOGIA DELL'ATTIVITÀ LAVORATIVA

Autonomo	30,4	14,5	14,0	13,9
Tempo indeterminato	46,9	40,6	52,0	47,0
Contratti formativi	0,7	11,8	4,9	1,2
Non standard	16,0	24,4	20,7	24,6
Parasubordinato	1,7	4,1	2,9	3,9
Altro autonomo	3,2	2,9	3,3	6,8
Senza contratto	1,1	1,7	2,2	2,6

EFFICACIA DEL MASTER NEL LAVORO SVOLTO

Molto efficace/efficace	48,2	39,0	41,3	46,7
Abbastanza efficace	34,4	37,4	38,4	35,7
Poco/per nulla efficace	17,4	23,6	20,3	17,6

SE TORNASSE INDIETRO SI ISCRIVEREBBE DI NUOVO AL MASTER

Allo stesso master nello stesso ateneo	75,8	64,3	68,9	71,9
Ad un altro master nello stesso ateneo	5,9	6,1	7,1	5,5
Ad un master in un altro ateneo italiano	9,7	7,6	8,9	9,0
Ad un master in un ateneo estero	3,1	10,4	7,7	5,4
Non si iscriverebbe più ad un master	5,5	11,6	7,4	8,2

Note: Dati in percentuale

Fonte: AlmaLaurea



I profili più richiesti

a cura di **Daniele Cesarini**



INTEGRATION MANAGER

Una figura professionale di alto livello che sta sempre più prendendo piede nelle aziende che hanno bisogno di integrare business differenti, soprattutto in seguito a processi di fusione e acquisizione. Può essere un esperto di management chiamato a implementare, revisionare e omogeneizzare i processi interni; oppure uno specialista in un campo specifico con competenze manageriali, acquisite attraverso un master, come un ingegnere che supervisioni l'integrazione e la formazione del management interno anche a livello di processi e capacità It.



INTERNATIONAL ORGANIZATION MANAGER

Gli enti internazionali si trovano oggi ad affrontare sfide complesse legate ai cambiamenti dello scenario geopolitico, commerciale e normativo. Un manager specializzato in amministrazione di questi enti deve essere esperto in gestione delle risorse, aspetti di diritto internazionale, e deve saper riformare i dipartimenti e i processi interni per accompagnare le organizzazioni in un cambiamento che segua di pari passo quello dello scenario di riferimento. Importanti anche la conoscenza e un'esperienza diretta sulla raccolta di fondi e sui vari aspetti della burocrazia comunitaria, locale e internazionale che potrebbero ostacolare, o favorire, la missione dell'ente.



PROJECT MANAGER

Il project manager è un profilo sempreverde nelle ricerche aziendali. Si tratta di una figura mid-level associata a progetti specifici, per coordinarli, supervisionarli e portarli a compimento nel modo più efficiente possibile, seguendo direttive specifiche dell'azienda sia in termini di risorse, sia in termini di obiettivi finali. Deve avere ottime capacità tecniche, amministrative, di gestione del team e di imprenditorialità.



SOCIAL MEDIA MANAGER

Il social media manager si occupa della gestione dei canali proprietari relativi a social media e social network per conto di aziende e clienti. La sua attività si compone di: proposta e pianificazione di tono e contenuti editoriali per i differenti profili (in particolare Facebook, Twitter, Instagram e YouTube), pianificazione e pubblicazione dei post, moderazione dei commenti e in alcuni casi gestione dei messaggi privati. Il social media manager può essere direttamente inserito in azienda, di solito nei dipartimenti marketing e comunicazione, lavorare in agenzie di comunicazione o come libero professionista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 56%